

SABATO
26
GIUGNO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

in attesa della proposta del PCI

COSSIGA BRUCIA LE TAPPE, NEL PSI BRONTOLII E LE PREVISTE APERTURE ALLA DC

ROMA, 25 — Il governo commissario di Moro con ogni probabilità nuovo presidente del Consiglio. E' quasi certo che Moro intenda la presidenza della Camera, mentre al Senato dovrebbe venire eletto un rappresentante del PCI. Il voto di Moro sarà preso in un'interim dall'attuale ministro degli Interni Francesco Cossiga, la cui car-

riera politica in questi ultimi mesi ha bruciato tutte le tappe. Da candidato «civile» alla direzione di servizi segreti riformati, Cossiga si è ritrovata improvvisamente aperta la porta prima del Viminale ed oggi del presidente del Consiglio. Tutta la stampa già inneggia al «volto nuovo», al cugino di Berlinguer, al democratico che apre a sinistra. In realtà nei pochi mesi che Cossiga ha occupato la poltrona del Viminale, ha avuto modo di farsi conoscere per una sua propria concezione di democrazia, che nasce dalle carceri del mitra cui la legge Reale ha tolto ogni «sicurezza», dai mangianelli messi a difesa dei comizi fascisti, dalla complicità con cui l'assassino Saccucci è po-

tuto scappare. Nella radicalizzazione dello scontro politico che si è prodotto in Italia, questa sua concezione della democrazia gli ha valso un altissimo numero di preferenze nel suo collegio di Cagliari, preferenze che hanno lo stesso segno reazionario di quelle che a Milano hanno promosso De Carolis, a Torino Rossi di Montelera, a Roma il redivivo Bonomi, solo per citare i casi più illustri.

Nella spartizione dei compiti tra i notabili DC all'uomo nuovo Cossiga va la presidenza del Consiglio in un momento particolarmente delicato della vita politica del paese, all'uomo vecchio Moro il compito della «mediazione», in un parlamento spaccato a metà. Queste quantomeno so-

Con il mancato interrogatorio di Rumor

Salvate le antilopi, affossata anche la Lockheed

ROMA, 25 — La Commissione Inquirente ha decretato ieri l'affossamento dello scandalo Lockheed. Dopo una riunione che è stata definita burrascosa l'Inquirente ha deciso di chiudere i battenti, di rinviare tutto alla nuova commissione che dovrà essere costituita e soprattutto di non sottoporre a interrogatorio Rumor, accusato di essere l'Antelope.

Determinante nel salvataggio dell'ex presidente del Consiglio è stato il voto del presidente Castelli, che la sua carriera l'ha fatta proprio nell'affossamento degli scandali, prima ancora che come presidente dell'Inquirente, come imputato lui stesso di scandali edilizi nella sua provincia di Bergamo, puntualmente denunciati dal compagno Stuni e puntualmente messi a tacere da una magistratura asser-

Agnelli non aspetta il governo: aumenti subito e minacce di licenziamento

ROMA, 25 — Dopo le elezioni del 20 giugno il problema di fondo per la classe dominante resta quello della crisi economica; accanto ai primi sintomi di movimento nella situazione politica appaiono le prime dichiarazioni dei padroni e della DC per uscire dal «tunnel» della crisi con la garanzia che gli interessi e i profitti della borghesia restino intatti e con un ulteriore aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari.

Giovanni Agnelli parlando alla seconda conferenza tripartita, che raccoglie i governi, gli imprenditori e i sindacati dell'Europa comunitaria, non ha perso l'occasione per rivolgere al nuovo parlamento le sue richieste: accanto alla diminuzione dei tassi di interesse Agnelli chiede la mobilità della forza lavoro che «è resa quasi impossibile per insufficienza degli strumenti che dovrebbero garantire la tranquillità ai lavoratori coinvolti nel processo di ristrutturazione e riconversione industriale», e un minor costo del lavoro «che deve tener conto anche di oneri che non sono propri del settore industriale».

Intanto passate le elezioni e conosciuti i risultati elettorali la FIAT non si è smentita e ha annunciato un massiccio aumento dei prezzi. La FIAT infatti aveva proceduto ad un aumento dei suoi listini nel mese di aprile, subito dopo la conclusione del contratto dei metalmeccanici. Gli aumenti, differenziati fra i vari modelli, raggiungono in media circa il 6%.

Da dove vengono i voti alla DC? Nell'interno due primi interventi per il dibattito

Cavilli per annullare il voto del parlamento sull'arresto di Saccucci

Un intervento sospetto de «Il Popolo». Solo a distanza di un mese dalla spedizione omicida è stato eseguito il sopralluogo a Sezze. La magistratura inglese decide la scarcerazione del golpista? Silenzio generale sulle nostre rivelazioni riguardanti la tentata strage di Cisterna sui treni operai

Soltanto a un mese di distanza dall'omicidio della banda Saccucci la magistratura di Latina si è messa a procedere al sopralluogo per ricostruire i dettagli della dinamica della sparatoria fascista. Il risultato di tanta temerarietà era già chiaro nella fuga indisturbata dell'assassino in Inghilterra. Entro oggi, la magistratura di quel paese dovrà decidere sulla scarcerazione del «neo-onorevole». Anche a questo proposito è prevedibile che le contraddittorie autorizzazioni date dalle autorità italiane favoriranno la liberazione dell'agente del

Sid. Intanto si discute sul filo dei cavilli procedurali per stabilire se la decisione del parlamento uscente, di dare via libera al procedimento e all'arresto, sia ancora valida o se la nuova Camera dovrà ricominciare da capo. L'interpretazione prevalente è che mentre conserva validità l'autorizzazione a procedere, occorrerà un nuovo voto per l'arresto. A gestire nel modo più ambiguo la questione interviene oggi la prima pagina de «Il Popolo». Il fogliaccio democristiano moltiplica le petizioni di principio sulla necessità che sia fatta

giustizia, ma evita accuratamente di dire se il gruppo di maggioranza relativa deciderà per l'autorizzazione dell'arresto.

Sulle intenzioni della rinnovata banda democristiana tutti i sospetti sono legittimi: la composizione della DC nel nuovo parlamento, ancora più imbroglia di caporioni e galoppini della reazione, rafforzerà le tentazioni per un nuovo salvataggio del golpista.

Non appena era stato annunciato che non si sarebbero svolti gli interrogatori previsti in seduta pubblica, degli altri due grossi imputati Gui e Tanassi per la mancata autorizzazione USA a utilizzare documenti segreti, Rumor si era affrettato a inviare all'Inquirente un telegramma in cui chiedeva di essere ascoltato lui pure in seduta pubblica facendo che la banda Castelli portasse a compimento il suo salvataggio come già aveva fatto la settimana prima del 20 giugno votando il rinvio degli interrogatori al dopoelezioni.

Socialisti e comunisti hanno sostenuto che l'interrogatorio di Rumor doveva essere fatto subito; i democristiani hanno tenuto di non raggiungere la maggioranza necessaria a bloccare l'interrogatorio di Rumor per l'assenza di Codacci Pisanelli e la dichiarazione del liberale Balbo sull'insostenibilità della posizione democristiana. A questo punto Castelli ha proposto una pausa utilizzata per consigliare Balbo a non presentarsi alla votazione che ha visto prevalere la decisione di insabbiare tutto grazie al voto del presidente Castelli che vale doppio che si è aggiunto a quello dei altri membri democristiani e dal socialdemocratico Reggiani.

L'Inquirente ha calato così il sipario su questo colossale scandalo di regimi in cui sono coinvolti

Elisabetta Pastore, una donna di 32 anni, è morta di aborto nella solitudine e nella disperazione, in un piccolo paese del Sud, dove almeno duemila volte all'anno altre donne uguali a lei si trovano di fronte allo stesso suo problema e si sentono altrettanto sole. Il posto di medicazione a Sessa Aurunca non ha nemmeno un reparto ginecologico e l'aborto costa dalle 60 alle 300 mila lire; alle donne più povere quindi non resta che la «mammana» e il decesso di prezzemolo, come per Elisabetta. Tj lasciano sola ad abortire, ti lasciano morire sola come un cane; sono delitti questi finora rimasti impuniti, passati sotto silenzio. Invece questa volta non è successo così; le donne di questo paese sono andate in centinaia ai funerali di Elisa-

betta, perché non vogliono più subire il destino crudele imposto da questa società: l'aborto non è una colpa, non è una vergogna, è un dramma che vogliono affrontare insieme ribellandosi all'ipocrisia di questa società a cui non interessa né la vita delle donne, né tanto meno quella dei bambini, ma solo ingrossarsi le tasche con gli aborti clandestini.

Sessa Aurunca (Caserta)

Centinaia di donne ai funerali di Elisabetta per dire no all'aborto clandestino

Per togliere il loro destino dalle mani di chi della vita delle donne non è mai importato nulla; la Democrazia Cristiana, che finora ha avuto la maggioranza assoluta nella giunta, del consultorio e di tanti altri problemi delle donne non ha mai voluto sentirne parlare.

Ma il corteo che in questo paese del Sud ha seguito per l'ultima volta Elisabetta, la commossa protesta di queste donne, della gente del paese che, per la prima volta ha voluto partecipare ai funerali di una donna morta di aborto, è un segno molto bello che di aborto non si deve più morire; che i responsabili devono pagare, che ci deve essere una legge non per punire le donne che abortiscono ma che, invece le permetta di decidere della loro vita e di poterlo fare senza morire.

Da due mesi è iniziata la lotta con fermate autonome, mentre da due giorni oltre metà dei lavoratori della fabbrica sono stati coinvolti e hanno scioperato per due ore riunendosi poi in assemblea, il CdF fino a questo momento è latitante. Gli obiettivi che sono stati posti sono: rientro degli organici, ridotti di 40 operai in CI; aumento del cottimo che è inferiore a quello di qualsiasi altra categoria; abolizione dei contratti discontinui dei lavoratori della mensa. Mentre in altri reparti va avanti la lotta sui problemi del cottimo, della riconversione produttiva, il CdF ha aperto la trattativa con la direzione, ma non ha fatto alcun programma di lotta. In assemblea gli operai hanno ribadito con decisione che gli scioperi ormai estesi a tutta la fabbrica andranno avanti fino al raggiungimento degli obiettivi.

Pirelli Bicocca: scioperi autonomi e assemblea delle lavoratrici della mensa

MILANO, 25 — Le lavoratrici della mensa della Pirelli Bicocca hanno detto basta ad una situazione che si trascina ormai da quattro anni: sfruttamento della manodopera, in maggior parte femminile, sovraccarico di lavoro sottopagato.

Mirafiori: «dentro la fabbrica è un conto, ma fuori gli operai hanno visto il peso del PCI»

Un'intervista al compagno Nicola Laterza sui commenti operai al voto

TORINO, 25 — Al compagno Nicola Laterza di Mirafiori abbiamo chiesto un commento sulle prime reazioni operaie al voto;

non ci sono stati grossi commenti espliciti: battere una DC molto forte — era chiaro — era un compito difficile. Per questo, se speravano che questo potesse avvenire, oggi molti dicono: «lo sapevamo che non vincevamo». Gli operai pensano che la cacciata della DC sarà possibile, solo quando ci sarà una sinistra unita. Oggi dicono: «la sinistra esiste, è numerosa, ma divisa e questo dà spazio al partito dei pa-

droni e dei parassiti, di tutti quelli che continuano ad organizzarsi contro gli operai, per ingrassare sulla nostra pelle».

Per questo molti operai dopo il voto si chiedevano, ma i vostri voti li mettete insieme a quelli del PCI? Questo secondo me è fondamentale perché la preoccupazione degli operai è una sola: hanno sempre creduto al PCI come al partito tradizionale di massa degli sfruttati. Quindi

vedere compagni che si presentano sotto altre liste, per gli operai ha significato solo togliere e disperdere voti per il PCI. Pur essendo d'accordo con tutte le critiche che facciamo al PCI, il problema del voto non è ancora in discussione. Manca la credibilità in un'alternativa. Faccio un esempio sul perché non abbiamo preso i voti degli operai. Non a caso molti compagni avanguardie di lotta, che hanno lot-

tato con me dal '69 ad oggi, che hanno subito i trasferimenti e la repressione e che hanno sempre visto in me un'avanguardia di lotta e un dirigente operaio in fabbrica, nel momento in cui gli ho chiesto di votare DP, spiegando che nelle nostre liste erano candidati dei compagni operai conosciuti nelle lotte, come me, e che era giusto dare alla camera la preferenza ad un compagno

COMIZI

- Firenze: Sabato alle 18,30 in piazza Santa Croce. Alexander Langer
- Massa: Sabato alle 18,30 in piazza Garibaldi. Michele Colafato
- Pavia: Sabato alle 18 in piazza della Vittoria. Guido Viale
- Torino: Sabato in piazza Carlo Felice alle 18. Mimmo Pinto
- Mantova: Sabato in piazza Erbe ore 18,30. Paolo Duzzi
- Talsano (TA): Sabato alle ore 19 in piazza Centrale. Carla Melazzini
- Taranto: Sabato alle ore 20,30 Carla Melazzini
- Potenza: Domenica alle ore 11,30 in piazza Prefettura. Felice Spingola
- S. Vito dei Normanni (BR): Domenica alle 20,30. Michel Boato, Andrea Macchitella
- Trapani (LE): Sabato in Largo Margherita alle ore 20,30. Adelmo Gaetani, Franco Lorenzoni
- Taurisano (LE): Sabato ore 21. Adelmo Gaetani
- S. Pancrazio (BR): Sabato ore 20,30. Michele Boato
- Cisternalino (BR): Domenica ore 11. Michele Boato
- Pisa: Sabato alle ore 21 in piazza dell'Odeon. Lisa Foa
- Napoli: Sabato alle 18 all'Aula Magna del Politecnico Lotta Continua invita i compagni rivoluzionari e i proletari ad un dibattito sui risultati elettorali. Interviene Adriano Sofri
- Imola: Sabato ore 10 in Piazza Caduti per la Libertà. Renato Novelli
- Palermo: Sabato. Mauro Rostagno
- Viareggio: Sabato alle 21,30 in Piazza Campioni. Michele Colafato
- Lucca: Sabato alle 18,30. Vincenzo Bugliani
- Macerata: Sabato ore 18,30 alla Sala Verde del Teatro L. Rossi. Assemblea dibattito. Beppe Ramina
- SUSA (Torino): Sabato alle 18 in piazza 4 Novembre. Gigi Ricetto.
- MOLA DI BARI: Domenica alle 20,30. Alessio Soricelli.
- MESTRE: Sabato alle 18,30 in piazza Ferretto, Franco Bolis.
- Catania: oggi alla casa dello studente in via Oberdan alle ore 18. Interviene Enzo Piperno
- Alessandria: oggi alle 21 in piazza del Cavallo. Luciano Bosio
- Piombino: oggi alle 21. Mario Galli

Alfa di Arese

“Alle elezioni abbiamo fatto un bel passo avanti. Non torneremo certo indietro in fabbrica”

Ai cancelli della fabbrica un giudizio cauto, ma non sospeso. I risultati commentati dopo la generale previsione di una DC all'opposizione. « Il voto cambia quando c'è la lotta: vedi Napoli »

MILANO, 25 — C'è discussione all'Alfa di Arese sui risultati elettorali, ma soprattutto grande è l'attesa per le proposte che i partiti intendono fare. Il giudizio sulla situazione non è sospeso, ma è cauto: la classe operaia dell'Alfa non si abbandona ad atteggiamenti decisi ed univoci.

« Anche se la situazione è difficile », dice un operaio, « noi vogliamo che una soluzione si trovi. Nuove elezioni a breve termine, col ricatto che ci sta dietro, è una eventualità che non accettiamo ».

Questo rifiuto di superare le difficoltà, che a livello parlamentare possono nascere dopo il 20 giugno, con nuove elezioni anticipate, è generale in tutta la fabbrica, perché è chiaro il ricatto che questo segnerebbe sulle lotte e sulla forza del movimento, sulla sua capacità di esprimersi e di contare là dove si sente più forte. « Certo abbiamo vinto, ma nessuno prevedeva che la DC tenesse così; tutti eravamo convinti di mandare la DC all'opposizione una volta per tutte ». E' in questo modo che si ribadisce che per la classe operaia il voto del 20 giugno aveva esattamente il significato di estromettere la DC dal potere, di rendere possibile una reale maggioranza di sinistra. Ora questo non è possibile dal punto di vista di numeri parlamentari. E allora?

« Certo, non è facile dare soluzioni », rispondono alcuni operai del reparto « gruppi » e della fonderia, « stiamo a vedere cosa propone la DC. Ma anche se non c'è stato il sorpasso, il paese si è espresso nettamente a sinistra, e questa è una certezza e la realtà più importante ». Scandalosa e inaccettabile è per tutti gli operai dell'Alfa la rielezione al parlamento dell'assassino fascista

Saccucci: « non è possibile lasciar passare una cosa simile », si dice in un folto capannello, « da 30 anni è la DC che fa da balia ai fascisti, ma quel nazista lì in parlamento non ci deve stare, né lì né da nessun'altra parte ».

Riguardo al confronto e alla presenza del PCI al governo? « Forse sarà inevitabile uno scontro tra i due blocchi; del PCI e della sinistra non si può fare a meno, questo è certo, ma come si fa a mettersi d'accordo, anche poco, con una DC che è rimasta tale e quale al 1972, perché ha preso i voti della destra? Qualcosa deve succedere anche dentro il partito democristiano, e noi dobbiamo aiutarlo in questo ».

Ma le ragioni della tenuta della DC quali sono? Chi l'ha votata? La risposta è complessa, ma è omogenea per tutti gli operai: « la maggioranza sono sicuramente voti moderati o addirittura voti reazionari: tutti antipopolari e anticomunisti comunque. Ma ci sono anche i voti di settori popolari; quelli dove la crociata anticomunista della DC, dei notabili, della chiesa e dei preti ha avuto un peso determinante, perché sono settori meno toccati dalle lotte, meno organizzati autonomamente ».

E un compagno dell'assemblaggio aggiunge: « poi, molti di questi settori non sono stati raggiunti da una proposta alternativa credibile, che nascesse dalla loro lotta, ed ha finito, in questa fase, per prevalere la paura. Per questo c'è ancora molto da fare ».

Ma allora, c'è una anima popolare dentro la DC?

« Non è questo il punto. L'anima vera della DC è quella di servire gli interessi dei padroni, e di trovare i



mezzi per farci stare peggio a noi operai; ma in questi 14 milioni di voti ci sono anche quelli, come noi, che sono più indietro. Solo ora e in parte cominciano a lottare, e in questo caso, lo spostamento a sinistra nel voto sta a dimostrarlo. Basta vedere a Napoli la differenza col '72 ».

Passiamo poi al ruolo dei rivoluzionari oggi. Sono in molti gli operai, tra cui alcuni compagni del PCI, che all'Alfa conoscono DP e soprattutto Lotta Continua come una forza reale che ci chiedono: « Come mai solo l'1,5 per cento? Eravamo sicuri che potesse ottenere di più ».

C'è in questa affermazione non solo il rimpianto per la mancata vittoria che avrebbe dato più forza a tutta la sinistra; c'è anche, ed è molto importante per noi, la conferma di un ruolo che le nostre avanguardie, la nostra organizzazione e la nostra linea, pur tra mille difficoltà, hanno avuto dentro la fabbrica. L'esito del voto all'Alfa, « non corrisponde » dicono gli operai, « al-

la forza che hanno le vostre proposte e le vostre indicazioni di lotta in fabbrica ». Può sembrare una contraddizione, ma noi fondavamo una previsione sul successo elettorale delle liste di DP proprio sull'adesione, nel voto, degli operai che più hanno vissuto questi anni con noi, che sono i primi a riconoscere la giustizia delle nostre proposte. Ebbene la maggioranza di questi compagni ha votato ancora PCI, e oggi si rammarica perché non abbiamo ottenuto di più. Varrà la pena di riflettere attentamente su questo apparente paradosso. C'è un'ultima domanda, la più importante: quali sono ora le prospettive della lotta?

« Non è facile rispondere, così su due piedi. I padroni penseranno ora di mandare avanti i loro piani di ristrutturazione ».

Aspettiamo anche di sentire cosa dice e di vedere cosa fa il sindacato, ma una cosa è certa: nelle elezioni un passo avanti l'abbiamo fatto, e grosso; non torneremo certo indietro in fabbrica ».

Milano: la polizia contro i disoccupati autoassunti all'ospedale Bassi

MILANO, 25 — Non è affatto casuale che la polizia sia intervenuta oggi per impedire l'ingresso dei disoccupati organizzati di Limbiate che dal 2 giugno si sono autoassunti e lavorano nei reparti.

Il nuovo presidente del consiglio di amministrazione, Casali del PCI (presidente dell'Anpi milanese) ha fatto pressione personalmente sul vice-questore di zona perché intervenisse, quando si è reso conto che la solidarietà espressa in modo totale dai lavoratori e dai delegati del Bassi, si sarebbe inevitabilmente estesa anche al Sacco, l'altro ospedale controllato dalla stessa amministrazione. Infatti, al Bassi, la settimana prima delle elezioni, l'assemblea dei lavoratori aveva votato all'unanimità una mozione in cui si richiedeva una assemblea decisionale sul problema della riapertura delle assunzioni, dando la precedenza ai disoccupati autoassunti, assemblea che doveva tenersi al Sacco, alla presenza di tutto il personale dei due ospedali, il 24. Ieri, l'amministrazione e alcuni delegati del Sacco, che non avevano neppure avvisato i lavoratori di questa scadenza, hanno tentato di provocare, ma la chiarezza e la decisione dei disoccupati e dei lavoratori del Bassi hanno impedito questa manovra, e l'assemblea si è svolta ugualmente nel giardino dello ospedale, tramutandosi in una requisitoria contro lo incredibile atteggiamento dei delegati sindacali del Sacco, cui gli stessi infermieri rinfacciavano pesantemente la gestione ultra-

verticalistica da loro sempre tenuta. Hanno preso la parola anche delegati di altri ospedali come il San Carlo e il Niguarda, che hanno portato la loro solidarietà attiva, concretizzata per ora in una mozione votata da tutti i delegati che ieri si sono riuniti in assemblea alla Camera del lavoro, per la assunzione dei disoccupati.

Per lunedì è convocata una nuova assemblea di tutto il personale dei due ospedali, che dovrà mettere con le spalle al muro i delegati di fronte ad una base sempre più decisa. Lunedì mattina entreranno in agitazione anche i lavoratori del Bassi, applicando il mansionario e paralizzando infatti l'ospedale, garantendo solo l'assistenza urgente ai malati. Ma già questa mattina quando l'incredibile schieramento di polizia davanti ai cancelli del Bassi ha impedito l'ingresso ai disoccupati, i lavoratori hanno cominciato a discutere se scendere in lotta subito, decidendo di riunirsi in assemblea nel pomeriggio. L'intervento repressivo non potrà sortire che l'effetto opposto a quello che si prefiggeva: accentuare ed accelerare la lotta sia al Bassi che al Sacco, dove sempre più c'è chiarezza, tra malati e lavoratori, per l'immediata assunzione dei 15 disoccupati di Limbiate, obiettivo fondamentale per cominciare a rimettere in discussione tutta la gestione clientelare degli ospedali e per dare forza alla lotta contrattuale degli ospedali che si sta aprendo in questi giorni e che ha al centro proprio

l'assunzione del personale mancante (1.600 posti a Milano, 13.000 in Lombardia).

I disoccupati torneranno domattina al cancello del Bassi, e così i giorni seguenti, decisi ad arrivare all'assemblea di lunedì con la forza necessaria per far passare definitivamente quegli obiettivi, non sono più solo la ma di tutti i lavoratori ospedalieri e degli ammalati.

MILANO, 25 — La federazione lavoratori ospedalieri nell'esprimere la sua solidarietà coi disoccupati (dai 5.000 di Milano ai 100.000 di Napoli), ribadisce la necessità di operare le assunzioni personali negli ospedali con gli strumenti contrattuali, che appunto riguardano i lavoratori del lavoro, e sono una conquista del movimento sociale che ha voluto vedere fine alle assunzioni clientelari fatte unilateralmente dall'amministrazione. In passato, ritiene il problema dei disoccupati in genere se ne è occupato il ministero, ma far carico anche la federazione provinciale CISL-UIL di Milano, e della federazione lavoratori ospedalieri debba, almeno verso i dati richiesti ai delegati, ad individuare ove esista un posto libero negli ospedali, e a mediata copertura dei posti vacanti.

La federazione lavoratori ospedalieri pertanto si impegna a compilare, in collaborazione dei disoccupati stessi, un elenco di qualifiche in elenco temo-

Costruire ovunque l'organizzazione degli stagionali

Anche a Pesaro come già in Romagna, in Versilia e a Ostia, gli stagionali si organizzano contro la precarietà del lavoro e le bestiali condizioni di sfruttamento

Ogni anno, all'apertura della stagione estiva, centinaia di giovani e non, studenti e disoccupati durante il resto dell'anno, trovano una occupazione « stagionale », come si dice.

Questi lavoratori sono senza alcun dubbio quelli che vivono le peggiori condizioni di precarietà, e questo per dei precisi motivi. Per la disgregazione della categoria. Per la conformazione particolare del mercato del lavoro che presenta la possibilità per i padroni, soprattutto, di avere un ricambio continuo, e di non permettere quindi nessun tipo di discussione e di aggregazione. E inoltre per la mancanza nei posti di lavoro di qualsiasi tipo di rappresentanza sindacale. Il sindacato si occupa della categoria non quando la stagione è già aperta e i lavoratori sono sul posto di lavoro, ma poco prima di giugno, come hanno fatto questo anno a maggio, firmando un contratto e fissando l'orario di lavoro a 42 ore settimanali, quando se ne

fanno in realtà il doppio.

Ora, in modo particolare per quel che riguarda il problema dell'organizzazione, e della rappresentanza, è intervenuto un fatto nuovo.

Una parte consistente dei lavoratori stagionali, in modo particolare gli studenti, usano fino in fondo il patrimonio di lotte e di organizzazione acquisito nelle scuole, dimostrando che è possibile organizzare i lavoratori del turismo.

A Pesaro, con l'inizio dell'estate, gli studenti del CPS dell'Alberghiero che gestisce l'Albergo degli Alberghi, hanno iniziato un lavoro tra gli stagionali proponendo obiettivi come il diritto di rappresentanza sindacale, il contratto elaborato sulla base delle proprie esigenze, il controllo sull'applicazione della normativa, la fine della pratica dei licenziamenti terroristici.

Sono gli stessi obiettivi sui quali ha marciato la lotta nelle altre zone turistiche, e con essa i con-

solidarsi di una organizzazione con la quale i padroni non devono sempre più tener conto.

Con questa organizzazione in particolare dovranno i conti il padrone dell'Albergo del Perticari, che ha licenziato due camerieri senza un motivo e senza l'intervento del sindacato, mai su questo problema assunto degli impegni precisi e di lotta.

E' evidente che a Pesaro la possibilità che questo finisca, riprova la capacità dei lavoratori di darsi una organizzazione autonoma e stabile, estate che è iniziata ad essere una buona occasione per far conoscere tutti l'esperienza degli stagionali organizzati e creare dappertutto come è stato fatto in Romagna, in Versilia e Ostia, forme di organizzazione che esercitano il controllo sulle assunzioni, rispettando l'orario e la normativa, e che si ripropongono come obiettivo principale quello della costituzione del posto di lavoro stabile e sicuro.

Incarcerato un dirigente provinciale di Lotta Continua

A Brindisi un arresto grottesco (il sesto in un mese)

BRINDISI, 25 — Roberto Aprile, dirigente provinciale di Lotta Continua, è stato arrestato mercoledì con un pretesto ridicolo, che fa pensare a una meschina vendetta contro Lotta Continua, l'organizzazione che in questa campagna ha dato battaglia aperta allo strapotere del boss mafioso democristiano Caiati a Brindisi. Aprile stava seduto sugli scogli del lido della PS, assieme a decine di altri giovani che si sono offerti di testimoniare: la legge e l'ordinanza della capitaneria di porto non solo stabilisce che sugli scogli e sul bagnasciuga di tutte le spiagge vi è libero accesso per tutti, ma in più vieta tassativamente la recinzione del bagnasciuga per lasciare il libero transito al pubblico.

Invece lo stabilimento

RETTIFICA

L'articolo sulla scienza comparso sul giornale di ieri era scritto dalla compagna Elisabetta Donini e non dal compagno Tito Tonietti.

RETTIFICA

Nell'articolo comparso ieri in terza pagina sotto il titolo « La forza straordinaria dei proletari di Napoli », un debole errore di stampa ha tramutato il « fascismo del sindaco Valenzi », in « fascismo ». Ce ne scusiamo con i lettori e con il compagno Valenzi.

Catania: incauta denuncia contro Lotta Continua per il "Drago nero". In giudizio ne vedremo delle belle

Si procede contro due compagni: il nostro manifesto sull'Italicus « vilipende » stato, magistratura e polizia. Parti così anche il processo Molino...

CATANIA, 25 — Previa incatenata della questura, la procura di Catania ha cominciato a mettere a frutto il bottino di voti fascisti confluì nella DC. Il sostituto dottor Lombardo ha notificato oggi a 2 nostri compagni l'apertura di un procedimento per aver affisso il manifesto nazionale di Lotta Continua sulla strage dell'Italicus.

« Le stragi sono state fatte da una cellula nera della polizia », questa frase, che riassume quanto il nostro giornale ha documentato sul « Drago Nero », è stata incrinata per vilipendio delle forze armate, vilipendio dello stato e vilipendio dell'ordine giudiziario (nel manifesto si dice a quest'ultimo proposito « magistrati e carabinieri sapevano »). Il reato è stato prospettato dalla denuncia della questura, che il 16 maggio scorso ha fermato e identificato i 2 compagni, sequestrando una

copia del manifesto che stavano attaccando. Se si arriverà alla corte d'assise, si dovrà provare la tesi d'accusa, e allora andremo fino in fondo.

Quello che né l'inchiesta di Bologna sull'Italicus, né quella di Firenze sulla cellula di Cesca, né quella di Roma sulla strage di Fiumicino hanno voluto finora riconoscere, renderà molto vivace il dibattito.

A Catania questura e procura non hanno saputo usare la prudenza che ovunque ha prevalso sulle minacce a vuoto. Accogliamo questa denuncia con soddisfazione, convinti che in giudizio ne vedremo delle belle. Le intenzioni, da parte nostra, non mancano, e gli argomenti da usare (anche di quelli inediti) nemmeno.

Il processo Molino cominciò con toni anche più sommessi...

Attivi dei militanti sulle elezioni

MILANO Mercoledì 30 giugno ore 16,30 attivo cittadino CPS in sede; odg: Valutazione risultati elettorali, situazione politica dopo le elezioni.

RIMINI Sabato alle 21 in via Pededella attivo sulle elezioni.

SALERNO Martedì 29 alle ore 10 attivo provinciale sulle elezioni e sull'impegno estivo.

BARI - FOGGIA Sabato alle 16 in via Ce-

lentano 24 riunione per una valutazione e analisi dei risultati elettorali. Devono essere presenti oltre a tutte le sezioni i nuclei di paese e i compagni che si sono impegnati nella campagna elettorale.

CATANIA Domenica ore 10 in sede, riunione dei compagni della provincia. Devono essere presenti Acireale, Giarre, Belpasso, Misterbianco, Randazzo, Acicastello.

Nei lager di Augusta e dell'Ucciardone

Ancora i coltelli della mafia in carcere: quattro tentati omicidi in cinque giorni

Omertà e connivenze non hanno consentito l'individuazione dei sicari incappucciati

SIRACUSA, 25 — Lo strapotere della mafia nelle carceri siciliane e la connivenza delle direzioni stanno moltiplicando i tentati assassinii, tutti impunili. Nel lager di Augusta (SR) in 5 giorni sono stati 3 i detenuti accoltellati, e un quarto si è aggiunto all'Ucciardone di Palermo. Nella sola giornata di ieri, individui incappucciati hanno colpito ad Augusta Giuseppe Dugo di 29 anni, ferendolo alla clavicola destra, e subito dopo Domenico Gala, di 37 anni riducendolo in gravissime condizioni con due pugnalate

al ventre (la prognosi è riservata). A Palermo è stato raggiunto dai coltelli della mafia Michele Fortuna, di 26 anni, il quale ha dichiarato di essersi prodotto la grave ferita al petto scivolando su alcuni frammenti di vetro. La dichiarazione, giudicata falsa dai chirurghi che l'hanno operato, è stata evidentemente dettata dalla paura di subire altre rappresaglie, visto che le autorità carcerarie non sono mai riuscite a proteggere la vita dei reclusi dalle vendette delle cosche mafiose.

Sede di TREVISO: Sez. Treviso 50.000. Sez. Villorba Spresiano 1 militanti per il partito 12.000, Claudio 1.000, Renzo e Gianna 12.000, Umberto 1.350, Etichette 1.700, Sonia 350, Sergio 1.000, Mirko 500, Tino 7.250, raccolti tra i compagni 4.000, Daniele 350 Toni per scrutinaggio 21 mila 100.

Sede di BOLZANO: Sez. Merano 110.000.

Sede di SAVONA: I compagni 20.000.

Sede di SIENA: Vendendo materiale politico 11.000, cellula ospedalieri distribuendo il « Globo rosso » 19.000, Attilio 10.000, un operaio Ires 5 mila.

Sede di PESARO: Sottoscrizione per il bollettino 5.000, vendendo il giornale nei paesi dei compagni stagionali 1.500, cellula Hotel Sayonara, primo cuoco 1.000, Luciano e Italo baristi 500.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale

EMIGRAZIONE: Mimmo di Siegen 10.000. Sede di PESCARA: Diffondendo opuscoli 29 mila, i militanti 100.000. Sede di TERAMO: Vincenzo 4.000, Antonio 1.000, Angelo 3.000, Gigi 3 mila, Mario 2.000, Carlo 10 mila, Angelo 5.000, Ercole 10.000, Maurizio 1.500, Giovanni 2.000, Gino 5.000, Mario 10.000, Franco 3.000, Nuccio Campiti: Aldo 2.000, Bernardo 3.000, Asterix mille, Fornaro 1.500, Saverio 1.000, Maurizio 700, Firmik 1.000, Marcello 10.000, Giovanni organista 5.000, i compagni 11.000, Nucleo S. Egidio: I compagni 10 mila, Nucleo S. Omero, diffondendo gli opuscoli 4 mila, i compagni 9.000.

Sede di CATANZARO: Raccolti da Gianni e

Raffaele di Cirò Superiore: Gianni Arcovito D.P. 500, Raffaele Affatato D.P. 500, Santo Gatto PCI 500, Giuseppe Biefari D.P. 1.000, Antonio Gentile D.P. 500, Antonella D. 200, Enzo Jerimonti D.P. 200, Gino Malena PCI 250, Salvatore Fiore D.P. 150, Vittorio Vuicano D.P. 500, Marcello Teti D.P. 500, Gianni Santoro D.P. 500, Franco Costantino D.P. 400, Francesco Chiarelli PCI 250, Tonino Chiarelli PCI 250, Giulio Tridico 200, Nick Aloe PCI 1.000, Carmine Murano D.P. 500, Quintino Secreto PCI 500, Nardo Le Rose PCI 200

Sede di ROMA: Sez. Garbatella: Compagni Enasarco: ciana 1.000, Silvana 1.500, setta 1.000, Patrizio 1.000, Teresa 1.000, Silvana Daniela 500, Brunella 1.000, Giorgio 500, Stefano 1.000, compagna 1.000, Alberto 1.000, compagna 1.000, Aldo 10.000, Ciro 1.000, Pao 700, Annamaria 350, i colti vendendo il giornale 2.000

Contributi individuali: Karin - Roma 5.000

Totale 596.950; Tot preced.: 5.429.900; Tot compless.: 6.026.850.

Treviglio (Bergamo) 25 giugno-4 luglio, al mercato del bestiame, 10 giorni di festa popolare organizzata dalla sezione di Lotta Continua Treviglio. Tutte le sere balli, filmati, audiovista cucina e bar.

Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza: come ha votato una "zona rossa"

Il PSI paga caro lo scandalo di Parma. Successo imprevisto di Comunione e Liberazione. Pochi voti a DP ma vengono soprattutto dai quartieri proletari

REGGIO EMILIA, 25 — I dati elettorali della circoscrizione di Reggio Emilia, Parma, Modena, Piacenza, non si discostano sostanzialmente dall'andamento nazionale (forte polarizzazione su DC e PCI, calo del PSI, ridimensionamento delle formazioni minori) mostrano tuttavia un aspetto specifico dal quale non si può prescindere, se si vuole capire il rapporto tra andamento dello scontro di classe, linea dei revisionisti e orientamento politico di massa. In una «zona rossa» come questa, dove, se si include la provincia di Piacenza, la presenza, la capacità di controllo e il possesso degli strumenti di potere locale da parte dei revisionisti sono stati nei mesi scorsi molto più evidenti che in altre zone. In questa zona, dove, se si include la provincia di Piacenza, la presenza, la capacità di controllo e il possesso degli strumenti di potere locale da parte dei revisionisti sono stati nei mesi scorsi molto più evidenti che in altre zone.

vuto pagare, ben più del PCI, un prezzo altissimo alla sua vocazione clientelare, come ha dimostrato in modo esemplare la situazione di Parma, dove le vicende dello scandalo edilizio hanno fortemente ridimensionato la base elettorale dei socialisti. La DC ha condotto un'indubbiana campagna elettorale abile: da un lato ha saputo fare breccia più che in passato in tutta una serie di strati intermedi e piccolo borghesi, facendo leva soprattutto sull'«anima proprietaria» dei piccoli borghesi, facendo leva soprattutto sull'«anima proprietaria» dei piccoli contadini e dei piccoli possidenti (è significativo che il vecchio trombone Serio del PLI non sia stato rieletto, ma anche — come ci è dato di sapere — che tradizionalmente elettori del PCI abbiano votato DC); d'altro canto la DC ha saputo giocare molto bene la carta demagogica dell'opposizione al «potere comunista».

In questo senso, un ruolo molto attivo è stato svolto dai raggruppamenti tipo CL, che hanno saputo fare breccia tra i giovani in particolare, sfruttando la debolezza mostrata nell'ultimo anno dal movimento degli studenti egemonizzato dalla FGCI, che non è stato in grado di contrastare minimamente la demagogia smaccata dei ciellini e simili. Il ruolo che CL in particolare ha avuto, sotto la sigla del Movimento Popolare, nel corso di questa campagna elettorale, merita indubbiamente di essere approfondito, se pensiamo alla capacità di mobilitazione di massa oltre che di raccolta di voti che questo raggruppamento ha dimostrato di possedere, riuscendo anche a mettere in campo un apparato di partito di cui da tempo la DC era sprovvista. Tutto ciò non può non chiamare in causa il ruolo e le stesse responsabilità della sinistra rivoluzionaria, rispetto alla quale va innanzitutto rilevata la pochezza del risultato elettorale. DP infatti ha registrato quasi un dimezzamento dei



POZZALLO (Ragusa) - I compagni Giovanni Giudice e Aldo Cottoraro parlano davanti a 1000 proletari. Come si ricorderà il compagno Giovanni Giudice è stato vittima di una provocazione grottesca (subito rientrata), con la quale si è tentato di coinvolgere in qualche modo il suo nome nell'omicidio di Coco. E' significativo che proprio a Pozzallo Democrazia Proletaria abbia avuto una percentuale più alta che nel resto del ragusano, superando il due per cento.

BASILICATA: trombati molti boss democristiani, grande e compatta avanzata del PCI

Nell'andamento del voto a Democrazia Proletaria la carenza dell'intervento e molte indicazioni per andare avanti

POTENZA, 25 — Dai risultati del 20 giugno esce prima di tutto una formidabile avanzata del PCI che aumenta dappertutto in voti e in percentuale, fino a raggiungere il 32,2 per cento con uno scatto in avanti di ben nove punti, con circa 40.000 voti in più alla Camera, rispetto al '72. Stessa cosa al Senato, con circa 25.000 voti in più e sette punti in avanti dal 25,5 per cento al 32,8 per cento. Una avanzata che supera e di molto anche i risultati del 15 giugno, un terremoto che mette duramente alla corda la DC, che qui non mantiene il recupero nazionale, ma cala in percentuale dal 49,2 per cento al 45,5 e perde deputati e senatori.

Infatti mentre al Senato il PCI passa da due a tre senatori e il PSI conserva il proprio, la DC ne perde due; alla Camera il PCI guadagna un altro seggio passando da due a tre, il PSI mantiene con i resti il proprio deputato e la DC ne perde uno: da cinque a quattro. Quello che la DC riesce a mantenere in numero di voti è saccheggiando i partiti minori, specialmente i socialdemocratici che vengono dimezzati (addirittura, rispetto al 15 giugno, riescono a conservare solo un terzo dei voti, dal 6,9 per cento al 2,4), i liberali, quasi inesistenti, i repubblicani, e qualcosa — circa un migliaio di voti — dal MSI.

Ma la crisi c'è ed è grossa: alcuni notabili, come gli ex senatori Leggieri e Picardi, delini di Colombo, sono rimasti trombati, così come uno dei boss del Melfese, l'ex onorevole Lo Spinoso Severini. Il PCI, invece, a Potenza, rispetto al 1972, raddoppia i voti, a Matera diventa il primo partito della città, ma in generale un po' dappertutto si registra questa grossa affermazione: dal Melfese alla Valle del Basento, al Metapontino. E' un voto di classe che nulla ha a che vedere con il compromesso storico o con il governo di unità nazionale, ma che raccoglie il significato e i contenuti delle lotte sviluppatesi in tutto quest'anno dalla difesa del posto di lavoro, all'occupazione, alla casa, alla rabbia e alle speranze di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani, di braccianti, per cambiare e farla finita con la Democrazia Cristiana.

I soldati dell'Ariete: LA NOSTRA CAMPAGNA E' STATA TROPPO TRADIZIONALE...

Riportiamo di seguito una discussione avvenuta tre giorni dopo il voto tra quattro compagni di Lotta Continua, soldati della Divisione Ariete. Carlo: Abbiamo avuto due delusioni: la Democrazia Cristiana ha tenuto e si è anche rafforzata, DP ha preso molti voti in meno di quello che prevedevamo.

vano che ero di Lotta Continua, siccome ero una avanguardia di lotta, siccome nessuno o quasi era d'accordo con le proposte del PCI, sulle FF. AA., il voto per DP fosse quasi automatico. Invece due giorni prima delle elezioni arriva da me un compagno, uno di quelli sempre in prima fila nelle lotte, e mi chiede se era giusto votare PSI!...

Linò: secondo me il nostro scarso risultato è dovuto alla defezione di una parte del PdUP, che ha votato PCI. Sono tornati all'ovile! Andrea: le cose mi paiono meno semplici di come dici tu. Intanto molti che sono sempre stati al nostro fianco nelle lotte hanno votato PCI. Lo hanno fatto perché vedevano in queste elezioni un ulteriore colpo alla DC. Insomma le masse hanno fatto lo stesso ragionamento di Lotta Continua prima delle elezioni del 15 giugno 1975. Noi pensavamo che, dopo il 15 giugno, la coscienza rivoluzionaria delle masse si esprimesse anche nel voto, invece hanno votato DP sole le avanguardie politiche, i «rappresentanti» di vasti settori in lotta (come quello dei disoccupati o dei soldati), ma non le masse stesse.

Carlo: c'è anche un'altra ragione, forse più importante, per spiegare il nostro risultato, certo non cattivo ma nemmeno così buono come speravamo dentro le caserme. I rivoluzionari non sono riusciti a rompere l'isolamento sociale della massa dei soldati. Mi spiego: noi lottiamo tutti insieme dentro la caserma, ma poi fuori, esclusi i militanti che vanno nelle sedi e si trovano col compagno «civili» tutti i giorni, gli altri soldati stanno a gruppetti nelle pizzerie o nei bar, sono divisi, isolati. Certo ai comizi, venivano molti soldati, ma il comizio dura un'ora... Insomma, forse abbiamo fatto, per i soldati e tra i soldati, una campagna elettorale troppo tradizionale, non siamo riusciti a trasferire quel comunismo che c'è nelle lotte dentro, anche nelle iniziative fuori, per cui molti hanno votato per il partito di sinistra più grosso a livello istituzionale.

Carlo: io credo, almeno a partire dalla mia esperienza di soldato, che il nocciolo della questione e la spiegazione almeno parziale della nostra sconfitta, sia che ad esempio il nostro movimento ha fatto molte e belle lotte collettive, ma il voto è rimasto individuale e personale. Noi non siamo riusciti ad esempio a fare l'assemblea nazionale dei soldati, che prendesse una posizione ufficiale collettiva sulle elezioni, che, alla autorità «elettoralistica» del PCI contrapponesse l'autorità politica del movimento: questo ha pesato molto.

Linò: comunque questo risultato elettorale, complessivamente preso, indurisce ancora di più lo scontro. Discutendo coi compagni del PCI e con molti che hanno votato PCI, veniva fuori che oggi, dopo la raccolta di voti reazionari che la DC ha fatto, il compromesso storico è ancora più lontano, e, d'altra parte, la DC non è più in grado di governare. Si tratta per la DC della classica vittoria di Pirro.

Linò: nelle caserme le cose non sono andate poi molto male per noi. Due esempi: nella mia compagnia su 150 soldati dieci hanno votato DP, e gli altri quasi tutti PCI. Oppure a Codroipo su 230 voti a DP, 60 vengono dai soldati (che li sono circa 400).

Luca: però in caserma molti ufficiali erano contenti di questo risultato, mentre tra le masse dei soldati c'è la delusione e lo sbandamento. Andrea: certo, anche perché subito dopo i risultati i più in crisi eravamo noi, i «rappresentanti» rivoluzionari dei soldati, e questo ha influito sullo stato d'animo delle masse. Oggi però, dopo tre giorni, si ricomincia già a discutere di cosa fare in caserma: l'aumento della decade, i trasporti gratuiti, le licenze garantite, sono tra gli obiettivi più sentiti. Credo proprio che la soddisfazione degli ufficiali per la vittoria democristiana sarà di breve durata!



Nella circoscrizione di Pisa-Livorno-Lucca-Massa Democrazia Proletaria ha preso 12.272 voti. Fra questi, analizzando i dati della sola città di Livorno si ricava che i parà rimasti nelle caserme Vannucci e Pisacane, hanno votato in massa a sinistra: 50% al PCI e 10% a DP. E' il risultato di una campagna elettorale entusiasmante che aveva visto i paracadutisti democratici fra i primi a prendere posizione per un'unica lista del rivoluzionario, partecipare a decine di dibattiti e comizi e organizzare, appena un giorno prima delle elezioni, l'ascolto di massa di una trasmissione gestita dal loro compagno alla radio libera di Livorno, a cui hanno assistito in 600. Un dato per tutti: al seggio 218, su 356 parà che votavano per la Camera, tra cui 100 carabinieri, il PCI ha preso 230 voti, Democrazia Proletaria 26 e il MSI (che aveva qui un punto di forza) 45. I compagni stanno procedendo all'analisi del voto seggio per seggio. Su questi dati torneremo.

Gli emigrati e il voto Più vicino alla lotta dei proletari in Italia

Nell'emigrazione la scatenata elettorale è stata sentita come non mai. Le discussioni, i comizi, la commovente diffusione della coscienza della situazione in Italia, hanno certamente legato in maniera più stretta gli emigrati al tessuto di origine. Se nel passato le motivazioni che spingevano gli emigrati a tornare per votare erano minime, in questi ultimi mesi il «20 giugno» è diventato un riferimento costante a livello di massa, in cui si concentrano forti aspettative relative al cambiamento possibile in Italia, soprattutto in relazione alla attuale prematura del lavoro in emigrazione.

Per la prima volta, non nel modo demagogico del passato, quando agli emigrati dicevano «torna per votare, vota per tornare», — sapendo di essere molto lontani da una possibilità reale di mantenere le promesse — oggi il problema del ritorno ha coinvolto concretamente tutti, è stato sentito non più come puro desiderio ma come necessità.

Per questo la discussione sul potere popolare, sulla DC e sull'importanza del voto, ha coinvolto gli emigrati in prima persona, li ha fatti esprimere non solo sulla crisi in Italia ma anche sulla loro situazione in Germania, in Svizzera, su ciò che in questi paesi è cambiato dall'esplosione della crisi ad oggi.

Il fatto che in emigrazione questi compagni abbiano rialzato la testa è molto importante, è veramente un fatto nuovo. Sono questi che hanno dato vita alla discussione, sono questi che nei comizi gridavano «a morte Saccucci» e «a morte Fanfani» e che come risposta — dalla bocca di Giuliano Pagetta — riceveranno «... sarete tanto se riuscissimo a fare un processo» e che con i DC si ha da fare un governo per salvare l'Italia. Nonostante queste doche fredde che ricevevano nei comizi del PCI, questi compagni hanno ritrovato interesse e entusiasmo, riversato nei treni, dove sono stati indiscussi protagonisti.

La partenza dalla Germania e dalla Svizzera sembrava non solo preannunciare una rinvicina con il regime DC, ma anche contro i padroni svizzeri e tedeschi. Le bandiere rosse sventolavano già a Colonia, a Francoforte, a Zurigo. C'era un atteggiamento di sfida aperta anche contro quei governi. Quando gli attoparlanti in Svizzera annunciavano che il treno non sarebbe ripartito se non quando fossero state ritirate le bandiere rosse, ne spuntavano decine di altre e si cantava «Vinceremo», fino alla partenza del treno.

Ora, sentiti i risultati del voto, è sicuramente diverso. Non perché non ci sia stato lo spostamento a sinistra, ma perché la DC, nonostante tutto, ha tenuto. E' una cosa che si discuterà molto in emigrazione, che ci farà riavvicinare un passo ancora alla reale situazione italiana e ai nostri comizi. Quelli che sono tornati a votare sono nella loro stragrande maggioranza comunisti. Gli incerti o quelli che con l'Italia hanno definitivamente chiuso sono rimasti, accanto a quelli che avrebbero voluto tornare a votare, e a votare a sinistra, ma che sono stati materialmente impediti a farlo dai ricatti dei padroni.

Nell'emigrazione la nostra campagna è stata difficilissima soprattutto perché l'immagine del partito comunista è rimasta quella del passato, perché qui in emigrazione non c'è mai stata un'esperienza concreta di scontro tra revisionisti e autonomia operaia. Nella nostra campagna, particolarmente importante è stata la trasmissione dei contenuti delle lotte dei disoccupati organizzati di Napoli, che ha portato a centrare il confronto sul rapporto tra i disoccupati «temporaneamente e precariamente occupati all'estero» (cioè gli emigrati oggi di fronte alla crisi) e i disoccupati in Italia. Tra le altre richieste usciva la proposta di scrivere anche gli emigrati che vogliono tornare o che sono costretti a farlo, nelle liste dei disoccupati organizzati.

Oggi, a partire dal risultato elettorale, si deve soprattutto far sì che questa marea di compagni che si sono fatti riconoscere in questi ultimi mesi, dal vecchio comunista al giovane, magari cresciuto all'estero, che per la prima volta ha discusso sull'Italia, non vada perduta nella delusione di non averla ancora finita definitivamente con la DC.

Due primi
interventi
per
l'apertura
del
dibattito

Da dove vengono i voti democristiani?

Ma non è certo l'Anno Mille

La cosa che emerge con più evidenza, conducendo una prima analisi della fisionomia dell'elettorato democristiano, è che il partito di maggioranza relativa sembra avere portato a compimento una operazione (che sappiamo provvisoria e instabile) di ricomposizione dei diversi spezzoni della propria base sociale, fino a ricostituire integralmente quella che rimane la sua limpida natura di partito innanzitutto interclassista. Da questo punto di vista, il dato che più attentamente deve essere considerato è quello relativo all'interruzione di un processo di emancipazione di larghi strati sociali popolari, di tradizione cattolica e non, dall'egemonia democristiana (di ciò il nostro giornale ha parlato già nel suo primo commento al voto); un processo che i rivoluzionari, erroneamente, hanno, nella maggior parte dei casi almeno, ritenuto che non li riguardasse direttamente, quasi che esistesse una attribuzione delle parti per cui, alla liberazione dall'egemonia democristiana, dovesse seguire, gradualisticamente, l'accettazione — da parte di questi strati — dell'egemonia del PSI, poi di quella del PCI e infine, forse, di quella dei rivoluzionari. In tal modo, si è rimasti vittime, noi prima ancora che i nostri interlocutori, di una raffigurazione caricaturale della nostra linea politica e di una sua « inevitabile » natura estremistica, da prendere, quindi, a piccole dosi e per approssimazioni successive (un buon esempio di quello che la nostra organizzazione, cominciando a riflettere sui risultati elettorali, ha chiamato « minoritarismo »); e si è assunto come proprio terreno di intervento (e di propaganda, di reclutamento, di pronunciamento) l'area « tradizionalmente a sinistra del PCI », extraparlamentare e sovversiva, il cui corrispettivo nel « mondo cattolico » sembrava essere i « cristiani per il socialismo », i gruppi del dissenso cattolico e le comunità di base; non le grandi masse cattoliche che i processi di rivoluzione sociale e culturale di questi anni e, ancor di più e prima, la crisi economica hanno spinto su posizioni di classe, separando materialmente i loro interessi da quelli del partito che ne è stato, per trent'anni, la rappresentanza istituzionale.

Abbiamo, in sostanza, ritenuto che fosse impossibile un passaggio di settori (non importa quanto rilevanti numericamente) di queste masse dal voto per la Democrazia Cristiana a quello per Democrazia Proletaria, quasi che il nostro programma non potesse apparire — oltre che « il più giusto » — anche « il più credibile e realistico », il più adeguato a esprimere, sin da ora, gli interessi di classe, materiali e ideali, di tali masse; e abbiamo dato per scontato il « parcheggio intermedio » di questi possibili voti presso il PCI che, impratichendoli con il « comunismo » (e mettendoli a loro agio) avrebbe potuto poi consegnare una parte, magari alla prossima scadenza elettorale.

Perché questi voti di natura popolare si siano poi dislocati (ben al di là dei nostri errori) all'interno dei due maggiori partiti è oggetto di un'analisi complessiva, già iniziata dal nostro giornale e che qui è superfluo schematizzare. Ma per quanto riguarda la DC, questi voti si sono indubbiamente sommati alla gran massa degli altri, anch'essi tradizionali e provenienti dalle diverse classi sociali. A ciò ha anche corrisposto una dislocazione interna dei rapporti di forza tra le compagini e le correnti degli eletti, che allude a delle modifiche (non sappiamo quanto rilevanti) e della figura pubblica della Democrazia Cristiana e della sua linea programmatica e del suo rapporto con la propria base sociale, il proprio elettorato, il proprio quadro militante.

Da questo punto di vista è, forse, interessante tener presente la sortita pubblica di una associazione denominata Movimento per l'Italia libera nella libera Europa (la sigla è Mille, sottile evocazione di un clima culturale da Medio Evo e da cristianesimo bellico e profetico). Tale associazione in un suo comunicato afferma di aver indicato, prima del 20 giugno, all'elettorato 110 candidati, « uomini nuovi scelti al di fuori dell'apparato del partito e delle correnti, secondo un criterio di preparazione, onestà e rifiuto di ogni compromesso »; di questi candidati, 67 sono stati eletti; que-

I rivoluzionari e le masse cattoliche.
Comunione e Liberazione e De Carolis: l'alleanza tra i populistici e i tecnocrati. Il voto giovanile alla DC

sti ultimi si riuniranno il 5 luglio a Roma, in occasione della prima convocazione del nuovo parlamento.

All'ufficio stampa della DC, definiscono « fantomatica » questa associazione e dicono che « prima del 20 giugno nessuno aveva il coraggio di definirsi democristiano e ora tutti rivendicano il merito del successo elettorale »; ma gli esponenti di Comunione e Liberazione, sia pure con finta ritrosia, (« per carità, non scrivete che l'ho detto io ») affermano che l'ispiratore dell'operazione è Bartolo Ciccardini, direttore de La Discussione, terzo degli eletti a Roma per la Camera, con un bottino di preferenze ben superiore a quello di personaggi come Petrucci, Darida, Galloni, Evangelisti e Cabras.

E' difficile prevedere quale sarà il destino di questa associazione: se, come è molto probabile, farà la stessa fine delle molte sigle periodicamente inventate per rastrellare voti a vantaggio di improvvisati cartelli elettorali di candidati democristiani di diverse correnti o se, invece, le sue ambizioni sono di più lungo respiro. Ciccardini non è nuovo a simili operazioni e, già qualche anno fa, tentò di costituire un cartello all'interno del gruppo parlamentare democristiano. L'obiettivo, oggi, potrebbe essere quello della creazione di un polo di riferimento all'interno del partito e dell'elettorato, senza una struttura rigida ma con una duttilità di manovra, di iniziativa e di schieramento notevole. Al di là, comunque, del destino organizzativo di questo progetto, rimane il fatto che esso può anticipare un qualcosa che solo gli sciocchi o gli imbroglioni possono chiamare « rifondazione » e che, più concretamente, rappresenta la ricostruzione di una fisionomia attivistica e militante, integralistica e tecnocratica, « tedesca » e moderna della DC.

A Milano i candidati indicati dal MILLE erano Borruso e De Carolis; il primo è il maggior leader di Comunione e Liberazione, del secondo si conosce ampiamente la figura umana e politica. Borruso ha avuto circa centodiecimila preferenze, De Carolis circa centocinquantamila. Nel clamoroso plebiscito di preferenze si evidenzia anche questa saldatura tra due immagini differenti ma complementari del partito democristiano, che recupera appieno la sua carica di testimonianza « popolare » ed « evangelica » nel momento in cui la sintetizza con quella autoritaria e reazionaria: l'integralismo cattolico che si sposa con l'integralismo « laico » di De Carolis nell'integralismo totalizzante di una concezione restauratrice dello stato.

Comunione e Liberazione funziona ancora come forza trainante di questa operazione. Cinque erano i candidati di Comunione e Liberazione per il Parlamento: 4 sono stati eletti riportando, ovunque, un numero altissimo di preferenze e scavalcando, ovunque, decine di candidati che l'apparato democristiano e le correnti avevano privilegiato. A Roma i due candidati di Comunione e Liberazione al Comune sono stati entrambi eletti: Campagnano, 24 anni, n. 15 della lista ha riportato 40 mila voti di preferenza (appena sei mila meno di Andreotti) e Grimaldi (n. 46) è sesto degli eletti con oltre 30 mila preferenze. Analogamente, nelle altre città. « Se noi volevamo, potevamo esprimere di più »: ci ha detto Grimaldi. La cosa è credibile e va considerata tenendo conto del fatto che, se Comunione e Liberazione ha una tradizionale influenza in Lombardia, sono stati molti a ritenere — con molta superficialità e presunzione — che non l'avesse, ad esempio, a Roma o, più in generale, nel centro-sud.

Un'ultima considerazione. I giornali di questi giorni si scatenano in rilevazioni statistiche; relativamente al voto dei giovani (18-25 anni), si sostiene che esso si sarebbe così distribuito: il 37,5 per cento alla DC, il 37,4 al PCI (e, complessivamente, il 53,9 alla sinistra). Sono dati inevitabilmente asettici e approssimativi, che andrebbero rivernificati attraverso un'indagine condotta con criteri di classe, e disaggregati in

relazione a fasce geografiche, territoriali, sociali; sono comunque dati che, ancora una volta, mentre testimoniano di una scelta di classe maggioritaria da parte dei giovani, esprimono anche l'adesione di ampi settori di essi alla DC.

Rispetto a quest'ultimo dato, ancora una volta, il discorso su Comunione e Liberazione è decisivo. L'abbiamo detto e scritto più volte e ora va ribadito in relazione al fatto nuovo della omogeneità nazionale del fenomeno: esiste oggi, in Italia, qualcosa che è stato variamente definito (« estremismo di centro » o « bianco »; « radicalismo cattolico ») ma che è, comunque, significativo e preoccupante: l'aggregazione cioè di larghi strati giovanili intorno a un'ipotesi di conservazione rinnovata del vigente sistema sociale e del suo ordine, che ha una matrice non

moderata ma, in qualche modo, radicale, non aristocratica ma populista, non reazionaria ma partecipazionista. Questa ipotesi si nutre di una concezione ideale e di una visione del mondo che — nell'obsolescenza dei valori della borghesia liberale e nella debolezza e parzialità dell'affermazione di una morale comunista — si rifà al sistema culturale del cattolicesimo (il più a portata di mano e il più radicato nella tradizione nazionale) per cercare l'ispirazione originaria e la forza primitiva. Da qui le radici di un nuovo attivismo cattolico e di un nuovo associazionismo di massa e di base (che non è solo di Comunione e Liberazione) che dice di volersi fondare sull'anticomunismo e sull'anticapitalismo, nella formazione di un improbabile « movimento popolare » così nuovo e originale da ricordare, spiccatamente, il « Partito Popolare » di don Sturzo, buon'anima.

Ma non c'è dubbio che quelli fossero altri tempi.

Luigi Manconi

IL SUCCESSO ELETTORALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Questi sono i candidati di Comunione e Liberazione nelle liste democristiane e questi sono i loro risultati: a Milano, Borruso ha ottenuto 107 mila preferenze; nella circoscrizione di Como, Costante Portadino è risultato eletto con 44 mila voti; in Liguria, Marco Depetro, con 33 mila preferenze; in Romagna, Nicola Senese con 20 mila.

In Calabria, Albino Gagliardi è risultato il primo dei non eletti, con la considerevole somma di 30 mila preferenze.

Comunione e Liberazione, che afferma di lavorare per la formazione di un « movimento popolare », aveva a tal fine approntato ai propri candidati, altri — anche di correnti diverse — assimilabili, in qualche modo al progetto; aveva, quindi, « raccomandato » agli elettori altri candidati che hanno tutti ottenuto risultati significativi e il seggio parlamentare; tra questi: Nadir Tedeschi, Carlo Squeri e Antonio Marzotto di Milano, Vittoria Quarngi di Bergamo, Emilio Rubbi in Romagna e Amalfitano di Bari. La vittoria dei candidati ciellini nelle liste democristiane, soprattutto in presenza di clamorose flessioni nelle preferenze di altri grossi esponenti (Andreotti a Roma ha visto le sue preferenze dimezzate e Flaminio Piccoli a Trento è sceso da 84 mila a 37 mila preferenze) è il segno di un'attività politica, religiosa e propagandistica condotta attraverso le parrocchie che, sottovalutata a vantaggio di una pratica solo clientelare dall'attuale classe dirigente democristiana, viene ora ripresa e rinnovata da parte di Comunione e Liberazione.

La DC dopo il 20 giugno: ideologia, consenso e potere nel blocco sociale interclassista e anticomunista

Per un'analisi approfondita, sistematica e articolata del blocco sociale interclassista e anticomunista, in parte conservatore e in parte apertamente reazionario, ricostitutosi — anche se minato da una radicale precarietà e contraddittorietà — attorno alla DC col voto del 20 giugno, vale un criterio metodologico analogo a quello che va usato per tutta la situazione politica, istituzionale e di classe emersa da queste elezioni politiche. E' possibile cioè individuare fin da subito alcune dimensioni generali di interpretazione storica e di orientamento politico, ma sarebbe non solo prematuro, bensì anche teoricamente avventato e inaccettabile pretendere di spiegare tutto e subito, senza fare lucidamente i conti con precedenti errori di previsione politica, con precedenti carenze nell'analisi di classe, con precedenti sottovalutazioni non solo di una stratificazione sociale complessa che si articola attorno alla contraddizione antagonista fondamentale tra borghesia e proletariato, ma anche di una struttura del potere istituzionale che ha reagito alla tendenza fondamentale (tuttora in atto e destinata ad acuitarsi) al rovesciamento dei rapporti di forza tra le classi sotto il peso di un decennio di lotte proletarie e di crescita dei movimenti anticapitalistici di massa, con un'impreparato dispiegarsi sia degli apparati « di forza » (militari, polizieschi, giudiziari), sia degli apparati economici e finanziari (e non soltanto di tipo clientelare e mafioso), sia dei cosiddetti apparati « ideologici » di creazione del consenso manipolato di massa (dalla chiesa alla scuola, dalla radio-televisione alla catena dei grandi giornali borghesi e dei non meno « decisivi » giornali di periferia padronali o clericali).

« Bandito per sempre », utilizzando tutte le forze sociali e le risorse economiche disponibili, lo spettro della disoccupazione, estese le assicurazioni sociali, semplificato il loro organismo e decentrata la loro gestione che va affidata alle categorie interessate, la meta che si deve raggiungere è la soppressione del proletariato; in queste poche parole è riassunta la « filosofia politica » (per così dire) con cui la Democrazia Cristiana si attrezzava ideologicamente a candidarsi alla successione nella gestione egemone del sistema di potere capitalistico nel momento del crollo del regime fascista.

Si tratta in fatti di un brano ricavato dalle « Idee Ricostruttive della Democrazia Cristiana », il documento redatto da De Gasperi nel 1943 durante i « 45 giorni » del governo Badoglio che sarebbe servito da « base programmatica » per la DC in tutto il periodo successivo.

Attorno a questo ruolo della DC — che nell'obiettivo della « soppressione del proletariato » esprimeva non solo un residuo del mai scomparso corporativismo cattolico (di cui è sempre stato maestro Fanfani ancor più di De Gasperi), ma anche il progetto, patetico e illusorio, eppure perveramente perseguito per tutto un trentennio, di « abolizione » della lotta di classe e del principale antagonista strutturale del comando capitalistico, cioè il proletariato stesso — si sarebbe costruito il blocco sociale reazionario che nel periodo 1945 — '48 avrebbe dato origine al regime democristiano, cioè al processo di progressiva identificazione tra il potere dello stato borghese e il potere del principale partito di rappresentanza istituzionale della classe dominante (agraria, industriale e finanziaria) sostenuto da una colossale operazione interclassista, di coaglio di quel consenso maggioritario e di massa necessario per mantenere « legittimamente » il potere in un sistema a democrazia borghese di tipo parlamentare.

L'appoggio sempre più incondizionato da parte delle grandi potenze capitalistiche occidentali (USA in testa) sia a livello statale sia a livello del capitale multinazionale; il sostegno da parte di tutta la classe dominante italiana, sopravvissuta alla caduta del fascismo e impossibilitata a riesumare il cadavere storico della « classe politica » (per usare un termine teoricamente improprio e discutibile) liberale prefascista (il cui corpo morto è arrivato proprio col 20 giugno alla soglia della definitiva decomposizione organica); l'identificazione con la DC da parte non solo del Vaticano e della chiesa gerarchica, ma di tutte le articolazioni istituzionali e sociali del cosiddetto « mondo cattolico »: questi erano stati i tre fattori decisivi della nascita e del consolidamento del regime democristiano e della sua trentennale permanenza.

E sono stati proprio i colpi che la lotta di classe — nella sua dimensione economica, politica e ideologica — più ampia, non solo a livello nazionale, ma anche internazionale — ha inferto sia al dominio capitalistico e imperialistico occidentale (dal Vietnam in poi), sia al comando capitalistico in Italia, sia alla compattezza integralista e interclassista del « mondo cattolico », a segnare dal 1968-'69 in poi (ma i primi sintomi erano già evidenti nella « preistoria » della ripresa della lotta di classe italiana e internazionale, dopo lo stallo della « guerra fredda », all'inizio e alla metà degli anni '60) il principio della fine del regime democristiano

e quindi a minare alla radice non solo il potere capitalistico nei rapporti di produzione e nel rapporto fabbrica-società, ma anche nella stessa raccaportata del potere borghese, la struttura dello Stato nelle sue articolazioni coercitive, economiche e ideologiche.

Ma è stato anche e proprio su questo triplice terreno che — dopo il 12 maggio 1974 e il 15 giugno 1975 — tutta la classe dominante italiana e internazionale, è rientrata con forza in campo — bruciando via via ogni ipotesi intermedia di « mediazione sociale » e di differenziazione istituzionale della propria rappresentanza politica — per ricostruire un blocco sociale interclassista e anticomunista, egemonizzato dalla grande borghesia industriale e finanziaria attorno all'unica forza politica borghese comunque sopravvissuta al « terremoto del 15 giugno », cioè la stessa Democrazia Cristiana; pur nel quadro di rapporti di forza non solo tra la classe ma anche sul piano istituzionale radicalmente squilibrati e polarizzati a sinistra. Ciò che dal 1947-'48 in poi era stato un complessivo sistema di potere, di coazione e di consenso di massa — con al centro l'identificazione partito — Stato che caratterizzava la reale « natura di regime » (non nel senso scandalistico e « radicale », bensì come sistema di potere statale) del regime democristiano; ma con attorno una complessa rete di alleanze e di « satelliti » tutti egualmente intercambiabili e fungibili — nel 1976 è diventato l'estremo (e finora riscuito) tentativo di frenare la precipitazione verticale di quel sistema di potere tramite il disperato e frenetico coagularsi attorno alla sola DC di tutto il residuo (ancora consistente ma incomparabilmente inferiore al passato) « blocco storico » conservatore e reazionario. Un blocco storico cementato sul piano materiale dalla pura conservazione del potere a tutti i costi, ma saldato anche sul terreno ideologico da un recupero massiccio e ingigantito della funzione dell'interclassismo sia « laico » che cattolico, dell'integralismo clericale, dell'anticomunismo sia cattolico che ateo (per cui può subire solo in apparenza il felice conubio, non solo « materiale » ma anche ideologico, tra un Umberto Agnelli e un papa Montini che ormai parla anche nella testuale terminologia di volta in volta il linguaggio di un ministro del lavoro salazariano o di un ministro dell'interno scelbiano).

C'è da rilevare innanzitutto come ci sia stata una complessiva sottovalutazione da parte di tutta la sinistra (e non certo solo di quella rivoluzionaria) basta leggere con quale taglio critico e autocritico è costretto a svolgere le sue argo-

mentazioni Alberto Asor Rosa, nel suo articolo « Le nuove linee di tendenza » pubblicato su « l'Unità » del 25 giugno della reale dimensione e della stessa possibilità di riuscita (pur contraddittoria e precaria) di questo progetto politico, e costituisce l'unica reale « rifondazione » della DC che fosse possibile, cioè quella di Zaccagnini, ma quella della « vitalizzazione » capitalista e imperialista in senso reazionario, di cui era stato in verità buon profeta e ottimo padrone il segretario di stato americano Kissinger; bisogna però superare la fase di un'autocritica generica e sostenuta solo da motivazioni « totalizzanti » per cercare vedere invece in quali settori e con quali dimensioni specifiche si sia articolato questo progetto e abbia comunque trovato una sua capacità di concretizzazione (ma è minor compito in questo momento, consistere sulla sua fragilità intrinseca e sulla sua dilacerante contraddittorietà strategica, sia sul terreno delle linee politiche proprie interne divergenti, sia sul piano delle stesse contraddizioni di classe attraversate anche la sua base sociale di massa).

Vorrei ricordare che — dentro un quadro di interpretazione storica e politica complessiva — bisogna avere la capacità di disaggregare l'analisi di classe, quanto meno affrontando una serie di questioni ampiamente sottovalutate o discusse, e che qui in modo affrettato e legato all'immediatezza delle specifiche situazioni.

Mi riferisco schematicamente a queste serie di problemi, che mi limito per ora solo ad elencare.

La questione contadina

E' uno dei nodi centrali per capire « tenuta » e spesso anche il « recupero » della DC, con il relativo clamoroso successo di tutti i principali candidati sostenuti da Coidiretti e dall'Unione contadina a caso è uno dei terreni su cui il deboli è complessivamente tutta la sinistra (anche quella riformista e revisionista), ma gigantesco e senza ombra di dubbio il ritardo di analisi e di intervento politico della sinistra rivoluzionaria.

La questione cattolica

Ho già scritto altre volte che non si è strettamente intrecciata alla « questione contadina » (sia pure non nei termini in cui il problema si pone ai tempi di Gramsci, che per primo l'aveva individuato ed analizzato), ma assai oggi una rinnovata attualità, che va sino al di là del ruolo stesso della DC nel senso che a fianco di un recupero aggiornato dell'« integralismo » (chi sarà ancora di poter risolvere in termini « di forza » il problema di CL, se mai qualcuno si fosse illuso in tal senso?), a fianco di un parziale ricostituito « collateralismo » (che riguarda non solo la Coidiretti e l'Unione contadina, ma anche parte consistente delle ACLI e della CISL), emerge un ruolo anche « autonomo » in senso reazionario e anticomunista da parte della Chiesa in prima persona.

La questione giovanile

In parte si ricollega ai due problemi precedenti (basti pensare, appunto, al ruolo di CL tra ampi settori di giovani estrazione sociale borghese, piccolo borghese, e in vari casi, specialmente in certe regioni, anche proletaria), in gran parte assume una dimensione più generale rimanda al minoritarismo, troppo spemmergente da parte della sinistra rivoluzionaria, rispetto alla maggioranza proletaria giovanile e delle masse studentesche (il discorso, ovviamente,

Marco Bossi

Continua a pag.

L'IMPERIALISMO OCCIDENTALE E L'URSS DELINEANO I PROPRI PROGETTI SULL'ITALIA

La CEE tra patto sociale e aggressione reazionaria

Il dibattito ieri a Lussemburgo, in seno alla conferenza « triangolare » (sindacati, governi, rappresentanze padronali) della CEE, è un chiaro sintomo di quel che bolle in pentola, a livello internazionale, sul « caso italiano ». Prima di tutto, è significativo che una conferenza, convocata essenzialmente per discutere sulle ipotesi di « sviluppo equilibrato e ripresa dell'occupazione » nel continente (in chiara continuità con il vertice di due giorni fa tra le potenze capitalistiche, che ha definito una linea di « cauto rilancio » dell'economia), si sia trasformata, per larga parte, in una discussione sulle prospettive del nostro paese. E' una prova in più del fatto che il nostro paese è al tempo stesso banco di prova e principale ostacolo a qualsiasi linea politica di stabilizzazione nella ripresa. Se su una politica di « aiuti » al nostro paese si sono dichiarati, come già si sapeva, tutti d'accordo, è sulle condizioni degli aiuti medesimi che si è verificato uno scontro aperto: da un lato, il vicepresidente della commissione europea, Hafekamp, il promotore, ispirato da Schmidt, di un progetto di « secondo piano Marshall per l'Italia » condizionato ad un piano di riforme, ha inserito la sua proposta in un quadro di « patto sociale europeo » che assicura, attraverso i controlli sui prezzi e sui salari, una ripresa media del 4,5 per cento l'anno senza contraccolpi eccessivi sull'inflazione. Dall'altro lato, a rispondergli ha pensato direttamente Gianni Agnelli: la politica di « aiuti » secondo lui deve essere finalizzata direttamente a sostenere l'industria, per riportarla « a condizioni quanto meno comparabili » al resto dell'industria europea. Ad una proposta che mira a disinnescare l'esplosività della contraddizione tra le classi nel nostro paese, reinserendolo, sotto tutela tedesca, nel quadro dell'ordine socialdemocratico, il capofila dei padroni italiani ha contrapposto (imbaldanzato dal « suo » risultato elettorale, quanto cosciente della radice profonda e strutturale della forza operaia) il progetto della aggressione diretta anti-

operaia: che sconta anche una fase di instabilità ancora più profonda, ma per giungere alla resa dei conti. Agnelli, come è ormai solito fare, ha parlato da capo del governo; e da suo dipendente gli ha fatto eco Colombo, il quale si è in sostanza limitato a dichiarare che una linea di pieno impiego in Italia è inattuabile, per negare la possibilità di uno scambio di concessioni tra proletari e padroni quale quello profilato da Hafekamp, e chiedere una riconferma della « fiducia » europea nella DC.

Chiaro è, tra l'altro, che la capacità di condizionamento della direzione socialdemocratica tedesca sul nostro paese — in direzione, appunto, di un patto sociale — è per più versi affievolita. In primo luogo, dalla stessa difficoltà di reperire una soluzione istituzionale stabilizzante per il nostro paese (che non passi per una proposta di patto col PCI, pressoché esclusa in questa fase e oltretutto vista di cattivo occhio dalla stessa socialdemocrazia tedesca, intenzionata a trarre il massimo vantaggio dalla battuta d'arresto del « polo eurocomunista »); in secondo luogo, dalle difficoltà interne di Schmidt, che è tutt'altro che certo di superare, nel suo paese, il confronto elettorale di settembre con Strauss; infine, dalle contraddizioni che sul « caso italiano » oppongono, come abbiamo documentato nei giorni scorsi, i due « grandi » d'Europa, cioè lo stesso Schmidt e Giscard.

Una situazione, questa, che favorisce un atteggiamento per ora attendista da parte degli USA; Kissinger intende giocare le sue carte nel prossimo vertice di Puerto Rico tra le sette potenze capitalistiche, per inserire il « caso italiano » nella più complessiva ricontrattazione dei rapporti di forza internazionali, colpendo alla radice ogni velleità autonomistica europea, e dando una risposta organica a quegli stessi ambienti finanziari americani che oggi scalpitano perché si arrivi in Italia, nei tempi brevi, ad una stabilizzazione, magari trattata con il PCI.

Berlinguer a Berlino - Est

Rinviata per mesi e mesi, fino a sembrare destinata a non potersi più tenere, la riunione dei partiti comunisti europei è adesso stata fissata, per una scadenza addirittura anteriore al previsto, per i giorni 29 e 30 giugno. Il documento comune, oggetto di interminabili colloqui e discussioni, che appariva, anche questo, oggetto di tali divergenze da non riuscire ad arrivare ad una formulazione definitiva, è stato stilato. A una prima lettura, il suo contenuto potrebbe anche apparire una vittoria per l'« europeismo », una vittoria di principio quanto meno: rinunciando ad ogni cenno alla « continuità » di simili riunioni, rinunciando all'esaltazione della « comunità di strategie », rinunciando anche alla affermazione della « comune riconoscenza dei PC all'URSS », riconoscendo d'altronde la « piena indipendenza dei singoli partiti », e il loro lavoro « in armonia con le situazioni specifiche », sembra che la dirigenza sovietica abbia fatto ampie concessioni alle « vie nazionali ». Ma Berlinguer non canta vittoria: e lo si vede con molta chiarezza dal modo in cui l'« Unità » tratta l'intera questione, con brevissimi trafiletti in prima pagina, che si limitano ad annunciare l'incontro senza fornire particolari.

L'imbarazzo della dirigenza PCI nasce, evidentemente, dal fatto che i rapporti di forza all'interno del PC europeo si sono, con le elezioni italiane, fortemente modificati (né è casuale che la conferenza sia stata convocata a tamburo battente a soli sette giorni dai risultati); e si sono modificati « a sfavore dell'« eurocomunismo » ».

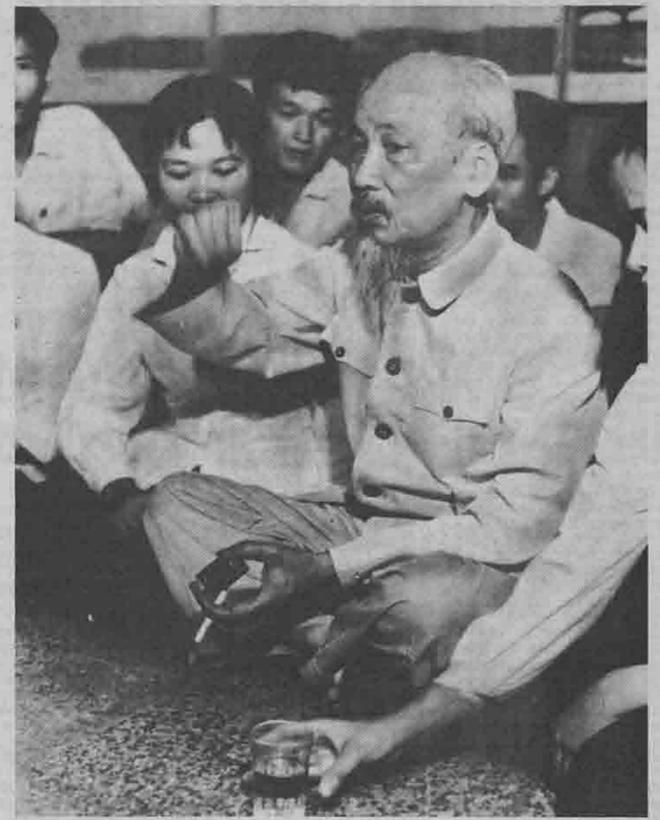
In primo luogo, lo stesso mancato sorpasso, e soprattutto la polarizzazione dello scontro tra le classi, anche a livello istituzionale, nel nostro paese, nella misura in cui allontanano la prospettiva del PCI al governo, tolgono indubbiamente spazio, sia interno che internazionale, al progetto del PCI; anche la « forza di attrazione » dell'eurocomunismo era in larga parte fondata sulla prospettiva, non solo di una vittoria elettorale, ma più ancora di un diretto esercizio del potere governativo da parte dei revisionisti italiani; ed è assai significativo che in questi ultimissimi giorni le differenze tra il PC italiano e il PC francese si siano accentuate, con un'ulteriore presa di posizione anti-NATO di Marchais, destinata oltretutto a inasprire le contraddizioni interne al fronte delle sinistre. In sostanza, pare che l'URSS abbia oggi più carte da giocare nei confronti del PC oscillanti, o anche all'interno di quelli stessi che avevano decisamente scelto l'eurocomunismo.

In secondo luogo, e le reazioni CEE al 20 giugno ne sono una controprova, la possibilità per il PCI di giocare su un blocco di alleanze alternative alla scomoda fratellanza con Breznev, si è affievolita proprio in quanto un rapporto privilegiato con il revisionismo non è oggi, come poteva sembrare prima, una scelta obbligata per le socialdemocrazie europee, che non a caso oggi propongono ipotesi assai più caute, puntate su un recupero del controllo dei PS sud-europei (l'incontro « fraterno » di ieri tra Mitterrand e Brandt ne è una controprova). E, ancora, il fallimento dell'amicciamento berlingueriano alla NATO non poteva, anche sul piano elettorale, essere più totale.

Infine, non è da escludere che ai vertici del PC sovietico molti pensino ad un recupero di influenza all'interno della stessa dirigenza del PCI, in diretta correlazione con la radicalizzazione della crisi anche istituzionale in Italia.

E' chiaro quindi che esiste un diretto rapporto tra i commenti, sostanzialmente ottimistici, della Tass al 20 giugno, e il modo in cui si va oggi alla conferenza dei PC europei; con un'apertura dell'URSS alle linee eurocomunistiche che, lungi dal rappresentare una vittoria di Berlinguer, rappresenta viceversa il progetto sovietico di recuperare, con cautela e sul lungo periodo, un sostanziale controllo dei partiti comunisti. Una prospettiva che ovviamente si scontra con lo spirito profondo di indipendenza radicato nella base del PCI, ma a cui occorre, anche da parte nostra, far fronte con la massima chiarezza.

HANOI CAPITALE DEL VIETNAM UNIFICATO



Hanoi è la capitale del Vietnam unificato. La decisione è stata presa in seno all'Assemblea nazionale vietnamita e resa nota da Radio Hanoi, ribattezzata « La voce del Vietnam ».

Il comunicato emesso dall'emittente sottolinea che « il Vietnam è un paese unificato dotato di un governo che avanza sulla strada del socialismo ».

Sempre in seno all'Assemblea nazionale unificata vietnamita è stato reso noto che in futuro il Vietnam unificato diverrà Repubblica socialista del Vietnam.

La nuova repubblica socialista del Vietnam avrà una nuova bandiera, un inno nazionale, uno stemma ed una nuova costituzione. La nuova bandiera sarà la stessa adottata dalle forze della resistenza popolare: rossa con al centro una stella gialla a cinque punte.

L'Assemblea nazionale vietnamita che ha iniziato i lavori due giorni fa comprende 492 membri, 249 per il Nord e 243 per il Sud.

USA - Sudafrica

Kissinger chiede tempo, Vorster non ne ha

Com'era prevedibile lo « scambio di vedute » tra Vorster e Kissinger si è concluso con un nulla di fatto. Le dichiarazioni rese ai termini dei colloqui sono generiche ed evasive. Nascondono la incapacità e l'impossibilità degli Usa di proporre, in questa fase, alternative che soddisfino entrambi.

C'è un accordo di base tra imperialisti e fascisti sudafricani: l'Africa australe è troppo importante per il mondo occidentale sia da un punto di vista economico che politico, militare e strategico per essere abbandonata al suo destino. La contraddizione nuovamente emersa nel corso degli incontri è quella che oppone l'oltranzismo di Vorster e del suo governo, gli interessi soggettivi della borghesia sudafricana a quelli ben più vasti e complessivi dell'imperialismo e del capitale monopolista.

E' infatti sul modo e sui metodi per garantire l'egemonia imperialista nel con-

fronto sud dell'Africa che lo scontro è avvenuto. Non è sulla strategia che si è avuta la « rottura » ma sulla tattica.

Il voto scuro di Vorster quando ha lasciato la Baviera non è dovuto al fatto che gli interessi tra i due paesi non coincidono più ma dal fatto che Kissinger in questa fase non poteva che essere vago ed evasivo laddove Vorster aveva invece bisogno di concretezza, di solidarietà per tentare di risollevarne il suo prestigio sia a livello internazionale che all'interno.

Si apre ora una fase di intensa attività diplomatica da parte imperialista. Il vice segretario di stato americano, William Schaufele, compirà un ampio giro in Africa per spiegare a molti capi africani che Kissinger è cambiato, che ha trattato male Vorster, e che gli USA sono per la libertà dei popoli

oppressi.

Una musica, questa, alla quale continuano a credere solo quei regimi la cui sopravvivenza è direttamente legata agli imperialisti.

In realtà lo scontro di classe in Africa australe prosegue così come continua nel Sudafrica la repressione violenta e indiscriminata di oltre 15 milioni di neri da parte di un regime che può essere definito senza esitazioni nazista.

La crescita del movimento in Sudafrica sarà lunga perché prima di portare l'attacco definitivo al regime di Pretoria deve cadere il regime fascista di Smith in Rhodesia, devono essere cacciati dalla Namibia i sudafricani che adesso illegalmente la governano. La lotta dei popoli oppressi ha le sue fasi e le priorità, il rispetto di queste è la garanzia della rivoluzione in Africa australe.

Riconciliazione tra Siria ed Egitto all'insegna della "normalizzazione"

BEIRUT, 25 — L'aggressione falangista ad alcune basi delle forze palestinesi e progressiste in Libano, principalmente il campo di Tel Zataar, assediato e bombardato da diversi giorni, prosegue senza sosta, ma anche sen-

za sostanziali successi. Cominciata nella fase in cui l'intervento siriano offriva una copertura politica, ma anche e soprattutto militare, alle forze fasciste, lo attacco oggi risente, oltre che della forza della resistenza dei progressisti, anche del sostanziale stallo in cui l'azione siriana si trova.

La decisione della Lega Araba, di inviare una « forza congiunta » (i cosiddetti « caschi verdi » di « pacificazione », di disinnescamento della polveriera libanese,

lungi dall'aver servito a riconciliare le contraddizioni emerse tra i paesi arabi, ha in una prima istanza sortito l'effetto di paralizzare ogni intervento « normalizzatore » all'interno del Libano, e si sta ora traducendo in una accelerata radicalizzazione dello scontro tra le « due linee » (quella apertamente filo-imperialista e quella progressista) nel mondo arabo; una polarizzazione che oltretutto trova nelle diverse posizioni verso la resistenza il suo banco di prova. E' in questa luce che va visto il clamoroso gesto di riconciliazione tra Siria ed Egitto, avvenuto ieri a Riyad, capitale dell'Arabia Saudita. I contrasti tra i due paesi erano stati esasperati, dapprima, dall'avvicinamento egizio-americano, e dalla conseguente restrizione degli spazi di azione, anche diplomatica, per Damasco; poi dall'intervento siriano in Libano, con il quale il regime di Assad affermava, in sostanza, un proprio ruolo di « potenza regionale » della zona: i due governi si sono alternati nell'atteggiarsi a « difensori del popolo palestinese » contro i « tradimenti », ma hanno sempre messo al primo posto, in realtà, i propri interessi di potenza.

Ad accostarsi, oggi (e significativamente sotto gli auspici dei regimi più tradizionalmente filoamericani, quello saudita e quello kuwaitiano) è da un lato la persistente resistenza delle forze progressiste e dei palestinesi, dall'altro il rafforzamento — che va al di là del contesto libanese — dell'ala progressista araba. Oggi, Siria ed Egitto si riconciliano nella prospettiva di uno sforzo congiunto di normalizzazione del Libano che ha dalla sua il ruolo che que-

sti due paesi comunque devono giocare in qualsiasi azione anti-israeliana, ma che ha una debolezza di fondo nel carattere sempre più apertamente filo-imperialista che un simile sforzo congiunto assume nell'isolamento delle masse arabe che ne con-

segue. E mentre le forze siriane, ed egiziane presenti in Libano si preparano a nuove iniziative aggressive contro i palestinesi — perché questo è

certo il segno della « riconciliazione » in atto, — si moltiplicano le iniziative congiunte della resistenza, anche sul terreno diplomatico, in rapporto sempre più stretto con il fronte libico-algerino. Cosicché quella che avrebbe dovuto essere la carta della stabilizzazione autoritaria del Libano è diventata strumento di radicalizzazione del confronto politico in tutto il mondo arabo.

Comunicato congiunto Lotta Continua - FPLP

Membrati delle commissioni internazionali del FPLP (Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina) e di Lotta Continua si sono incontrati per discutere argomenti di comune interesse e per esprimere la propria solidarietà alla lotta dei rispettivi popoli.

Alla luce del durissimo attacco condotto attualmente dalle forze siriane, fasciste ed imperialiste contro il movimento progressista libanese e la Resistenza palestinese, entrambe le organizzazioni si battono per i seguenti obiettivi:

- 1) immediato ritiro di tutte le forze siriane dal Libano;
- 2) deoconfeSSIONALIZZAZIONE dello stato libanese;
- 3) pieno appoggio alla Resistenza palestinese nei suoi sforzi per impedire una soluzione imperialista e per creare una soluzione democratica in tutta la Palestina.

Entrambe le organizzazioni considerano l'attacco in corso nel Libano parte dell'offensiva imperialista

e reazionaria per distruggere il movimento di liberazione dei popoli arabi, come viene oggi espresso dalle grandi lotte delle masse in Libano, Palestina occupata, Oman, Sahara e dalla forte lotta di classe in vari paesi arabi, come Egitto e Tunisia.

Esse giudicano l'intervento imperialista nel Mediterraneo una minaccia diretta contro l'avanzata delle forze rivoluzionarie e progressiste nell'intera regione e, in particolare, in Italia e Portogallo.

Entrambe le organizzazioni affermano che soltanto rafforzando la lotta autonoma delle masse sotto la guida della classe operaia e delle sue avanguardie proletarie, possono essere conquistate liberazione nazionale, vera indipendenza e pace.

L'FPLP e Lotta Continua intendono proseguire e approfondire i propri rapporti rivoluzionari a vari livelli, per promuovere ulteriormente la solidarietà militante tra le due organizzazioni e i due popoli.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Bolivia

Minatori, operai e studenti in lotta contro il dittatore Banzer

Bloccata la produzione Arresti di massa Occupate militarmente le miniere

Il regime di Banzer vacilla. Le fabbriche più importanti di La Paz, la capitale boliviana, sono ferme da due giorni. Gli operai industriali si sono uniti allo sciopero dei minatori che dura ormai da dieci giorni. I lavoratori boliviani sono ormai quasi tutti coinvolti in questa lotta che va assumendo proporzioni sempre più vaste. Gli studenti di sei delle otto università boliviane sono entrati anche essi in lotta scontrandosi con la polizia in diverse occasioni. La produzione è bloccata sia a La Paz che a Cochabamba. Nel grande centro minerario lo è da più di una settimana. Questo è ciò che più preoccupa il dittatore Banzer. Le miniere sono controllate dall'esercito ma questo non garantisce il ritorno al lavoro dei minatori, al contrario radicalizza la lotta. Oltre ai morti e ai feriti dei giorni scorsi il governo ha fatto arrestare centinaia di persone tra le quali dirigenti sindacali, quadri studenteschi e militanti dei partiti di sinistra. Molti di questi sono stati espulsi dalla Bolivia ed inviati in Cile perché il boia Pinochet si prenda « cura » di loro.

Dalla clandestinità i dirigenti politici continuano ad invitare alla lotta ed allo sciopero generale per costringere il governo a ritirare l'occupazione militare delle miniere.

Comunicato del MIR e del FPLP

I rappresentanti del FPLP (Fronte Popolare di Liberazione della Palestina) e del MIR (Movimento della Sinistra Rivoluzionaria) del Cile si sono incontrati per stabilire rapporti politici e per esprimere la loro solidarietà nella lotta comune. L'accordo profondo sul carattere della loro lotta, della resistenza dei popoli palestinesi e cileno contro le forze reazionarie hanno trovato un'ampia conferma. Il FPLP ha espresso il

proprio militante appoggio al popolo cileno nella sua lotta contro la dittatura militare di Pinochet, e ai popoli dell'America Latina che lottano contro l'offensiva reazionaria ed imperialista nel continente.

Il MIR, dal canto suo, ha dichiarato la propria solidarietà con la lotta del popolo palestinese nel suo scontro ininterrotto con lo stato sionista, alleato privilegiato dell'imperialismo in Medio Oriente, e nella lotta di resistenza contro l'invasione delle forze siriane in Libano.

In Palestina e nel Cono Sud dell'America Latina i popoli resistono e lottano contro il nemico numero uno delle masse nel mondo, l'imperialismo americano.

Le due organizzazioni hanno deciso di proseguire e approfondire i propri contatti, sia a livello di scambi di rapporti politici, sia a livello di solidarietà concreta nella resistenza del loro popolo.



TESSILI: i padroni buttano il 20 giugno sul tavolo della trattativa

MILANO, 25 — Il gravissimo accordo sulla prima parte della piattaforma (investimenti, occupazione, decentramento, mobilità) che aveva chiarito a tutti a quale prezzo la FULTA fosse disposta a pagare pur di chiudere il contratto, aveva fatto prevedere una rapida liquidazione dei restanti punti della piattaforma ed una chiusura a breve termine. Alla ripresa delle trattative, mercoledì, si è visto invece come i padroni siano decisi a far pesare sino in fondo il risultato elettorale, ponendo condizioni che vanno decisamente al di là di una qualsiasi ipotesi di accordo accettabile dalla FULTA. Oggi la Feder tessili ha fatto innanzitutto una premessa provocatoria affermando di non essere disponibile ad accettare la retroattività del contratto, qualora non si arrivi alla firma prima delle ferie. Quanto al resto, ha prospettato un quadro di scaglionamenti su tutto, dai soldi alla parte normativa, che arriva fino al luglio del 1979; perfino i soldi che gli operai dovrebbero avere dai passaggi di categoria previsti dal nuovo inquadramento, dovrebbero essere scaglionati e dovrebbero assorbire fino a concorrenza tutte le condizioni di miglior favore esistenti e (per alcuni comparti del settore questa regola vale anche il premio di produzione e il terzo scatto di anzianità). L'aumento salariale viene inoltre proposto concretamente in e.d.r.

LATINA
Sabato mattina mobilitazione davanti al tribunale per il processo contro i fascisti di A.N. che nel '71 a Borgo Podgora picchiarono il compagno Dante Sabella di Lotta Continua.

GHEZZANO (PISA)
Sabato ore 21 spettacolo del Teatro Operaio.

A Bergamo e a Bari manifestazioni per il contratto e l'occupazione

BERGAMO — Una grossa manifestazione di operai tessili ha caratterizzato giovedì le quattro ore di sciopero per il contratto. C'erano gli operai delle grandi e delle piccole fabbriche della zona, la Legher, la Aramis, la Casseira e molte altre. Altre manifestazioni si terranno a livello provinciale e regionale; il 1° luglio a Firenze e a Milano e il 2 a Torino e a Treviso.

A BARI, centinaia di operai delle Hettemarks,

Richiesta provocatoria e subalterna della FULTA. Il prossimo incontro al 1° luglio: 8 ore di sciopero fino al 20

Sull'inquadramento i padroni restano fermi a sei categorie contro le quattro richieste e rifiutano ogni richiesta di unificazione delle tabelle salariali dei vari comparti.

C'è inoltre da registrare il fatto che sugli altri tavoli (quelli dei calzaturieri e del comparto «occhioli») la trattativa è ugualmente arenata ad un livello simile a quello dei tessili. Di fronte a queste proposte decisamente recalcitranti, prospettate dagli industriali, la FULTA non ha potuto fare a meno di prendere atto dell'impossibilità di proseguire e della necessità di intensificare la lotta nei prossimi giorni: il primo e il 2 luglio si terranno 5 manifestazioni nazionali ed è stato fissato un pacchetto di altre 8 ore di sciopero sino al 20 luglio. C'è comunque da notare che, in ogni caso, la volontà dei dirigenti della FULTA non è di perseguire sino in fondo gli obiettivi della piattaforma: gli scaglionamenti, ad esempio, vengono dati per scontati, tanto che un delegato ieri faceva notare che è indecente che si vada a definire tempi di scaglionamento prima ancora che siano definiti i contenuti. Il comportamento nel corso della trattativa, riflette costantemente la condizione di debolezza della FULTA nei confronti degli industriali; ieri sera ancora una volta, di fronte ad una risposta di chiusura totale data dai padroni, si discuteva se tentare o meno ulteriori «affondi», mentre i vari dirigenti sindacali si arrampicavano sugli specchi esibendosi in disquisizioni sul significato delle parole e provocando la reazione dei delegati presenti.

Sotto inchiesta 4 giudici democratici

Cerminara, Misiani, Saraceni e Battaglini rei di esercizio dei diritti democratici: hanno solidarizzato con il sostituto Marrone in una pubblica assemblea

ROMA, 25 — Il procuratore generale presso la corte di Cassazione Giovanni Colli non è solo il massimo affossatore dei processi al regime e l'amico della banda Agnelli-Sogno, è anche il più solerte persecutore di giudici democratici. L'ultimo colpo lo ha messo a segno nel clima d'euforia per il successo del blocco d'ordine democristiano. I magistrati democratici Luigi Saraceni, Franco Misiani, Gabriele Cerminara e Mario Battaglini sono stati messi in stato di accusa presso il consiglio superiore della magistratura per iniziativa del P.G. L'accusa, che passa il segno quanto ad autoritarismo e intolleranza di marca fascista, è quella di aver organizzato nei locali della pretura di Roma un'assemblea di solidarietà con il sostituto procuratore Franco Marrone, colpito a sua volta dalla rappresaglia dei vertici giudiziari per aver espresso la propria opinione sull'inchiesta contro Achille Lollo. A quell'assemblea parteciparono giuristi, parlamentari e giornalisti che additarono come pretestuosa e apertamente repressiva la misura presa contro Marrone. A distanza di 5 mesi Colli risponde rincarando la dose con un'iniziativa ancora più odiosa e provocatoria.

L'intento è fin troppo scoperto: aprire una nuova fase di epurazione contro le voci non allineate della magistratura romana, una magistratura preposta più organicamente delle altre a fare da copertura a scandali nazionali e tentativi golpisti. Misiani è il segretario della sezione romana di Magistratura Democratica, Cerminara e Saraceni sono esponenti tra i più attivi della stessa corrente, Battaglini, infine, milita nell'altra corrente democratica di Impegno Costituzionale. Colli dunque ha scelto con accuratezza i suoi obiettivi. E' appena il caso di ricordare che l'incredibile apparizione propagandistica del giudice fascista Alibrandi in TV a fianco del senatore missino Tedeschi non ha suscitato scandalo né alla Cassazione né altrove: usare «il prestigio della toga» per fare da spalla agli assassini neri è legittimo, partecipare a una manifestazione democratica è un insulto agli ordinamenti repubblicani. Lotta Continua esprime la solidarietà più piena e attiva ai magistrati colpiti dalla repressione, e si impegna a sostenere tutte le iniziative che devono essere prese con urgenza per rovesciare l'iniziativa liberticida del procuratore Colli.

LU PATRUNI E SUECCHIU
PINO VENEZIANO

E' uscito il disco a 33 giri di Pino Veneziano, comprendente 12 pezzi fra i più belli che il compagno ha scritto in questi ultimi 2 anni, da «Piazza di La Loggia» a «Li scarsi» a «La ballata di il porci». All'interno un manifesto-londacina con le traduzioni in italiano.

In copertina un disegno di Tono Zancanaro, la presentazione del disco è di Ignazio Buttitta. I compagni possono trovare questo disco, durante l'estate direttamente a Selunite presso il «Lido Verde» (un bagno autogestito da Pino e altri compagni), oppure può essere richiesto a Roma a Piero Nissim presso i Circoli ottobre, via Mameli 51, tel. 58 96 906 - 58 92 954, contrassegno (lire 2.500 + spese postali).

Alla Fiat di Bari la tregua non ha funzionato

BARI, 25 — Alla Fiat Sob, la tregua sindacale non ha funzionato. La squadra 23/10 ha fatto sciopero mezz'ora per turno contro il tentativo della direzione di aumentare i pezzi prodotti da 2000 a 2080. Il risultato di queste lotte, va ben al di là del ripristino dei ritmi precedenti, infatti la produzione al momento attuale è scesa a 1920 pezzi.

Oggi la lotta è continuata al reparto pompe. La squadra 12/20 addetta alla produzione alterni, si è fermata per una ora. Un operaio che denunciava la mancanza di protezione antinfortunistica ad una macchina al caposquadra, è stato aggredito verbalmente dal caporeparto fascista Alessio. La risposta della squadra è stata immediata e si è allargata immediatamente a tutto il reparto; un corteo interno di 300 operai ha percorso la fabbrica al canto di Bandiera Rossa e al grido di «è ora è ora potere a chi lavora».

Lunedì, anche in questo reparto verrà praticata l'autoriduzione della produzione.

Dopo i coltelli missini Barletta: rappresaglia contro gli antifascisti

30 avvisi di reato nella procura: 20 sono a carico dei compagni! I mancati assassini, riconosciuti e denunciati, restano «ignoti» per gli inquirenti. Si prepara la mobilitazione per il 29 giugno

BARLETTA, 25 — Nell'opera di copertura del MSI, il magistrato Antonio Marafra ha emesso trenta comunicazioni giudiziarie di cui ben venti a militanti di tutti i gruppi, fra i quali i compagni ricoverati in ospedale per l'aggressione omicida dei fascisti!

Siamo alla riesumazione della teoria degli opposti estremismi, paravento miserabile per coprire un'aggressione sanguinosa e provocatoria dei missini. I compagni vengono accusati di «resistenza aggravata nel corso della quale riportavano lesioni il maresciallo Gramazio, le guardie di PS Lionetti e Bollino, nonché Paglialonga Giuseppe, Gambino Vincenzo e Curriello Carmine» (testuale dall'atto della comunicazione giudiziaria).

Quest'accusa si riferisce pretestuosamente al fatto che i compagni, insieme a centinaia di antifascisti, dopo l'accoltellamento di Paglialonga hanno stretto d'assedio per parecchie ore il covo missino «resistendo all'invito ad allontanarsi», mentre il maresciallo Gramazio e l'appuntato Bollino, dirigenti della forza pubblica di Cossiga, «resistevano» agli inviti rivolti loro dai presenti a perquisire immediatamente il covo missino e i fascisti riconosciuti. Di questi solo una parte oggi viene accusata di «concorso in tentativo omicidioso volontario» mentre l'accoltellatore materiale non è ancora stato arrestato né, secondo il magistrato, identificato.

Particolarmente grave è poi l'accusa (completamen-

te falsa) contro il compagno Carmine Curriello, avere provocato «lesioni volontarie aggravate» contro il maresciallo Gramazio. Il compagno Beppe, sieme ad un altro, è accusato di «danneggiamento di tabelloni pubblicitari di resistenza aggravata».

In questo modo si dà un'immagine di chi non ha tentato di fare passare la resistenza omicidiosa come risposta ad una provocazione. Di fronte a questa infame montatura, la sinistra rivoluzionaria si mobilitando, e chiede a tutti i proletari e gli antifascisti di partecipare ad una manifestazione in piazza che si terrà lunedì 29 giugno alle 19, alla quale invitano tutti i compagni e le organizzazioni della zona e della provincia.

AVVISI AI COMPAGNI

Il 26, 27, 28, 29 giugno durante il festival del parco Lambro si terrà il I Congresso dei circoli e collettivi giovanili. E' il bilancio di mesi di attività del movimento giovanile. Le commissioni di lavoro sono:

Sabato 26, ore 10,30: Violenza e pacifismo - Introduzione il Circolo; ore 17,30: Carceri e repressione (intervengono soldati democratici).

Domenica 27, ore 10,30: Carceri e repressione (intervengono ex detenuti); ore 17,30: Occupazioni giovanili di case e centri sociali (introducono i compagni dell'occupazione di via Vitruvio).

Lunedì 28, ore 10,30: Droga (dibattito aperto a tutti i giovani); ore 17,30: Disoccupazione e rifiuto del lavoro salariato (introduce il Circolo giovanile di Cinisello).

Martedì 29, ore 10,30: Felicità, sessualità, norma e devianza (introduce il Circolo giovanile di Limbiate); ore 17,30: Dopo le elezioni.

Tutti i compagni e i giovani proletari sono invitati a partecipare costruttivamente al convegno, portando esperienze, documenti, materiale di propaganda, ecc.

TORINO COMITATO PROVINCIALE

Sabato ore 9, aperto ai responsabili di sezione. Prosegue fino alle 17.

DP - Le preferenze a Roma, Padova, Bologna, Taranto e Genova

CAMERA	Sofri	1.875
ROMA - VITERBO - LATINA - FROSINONE - (voti: 44.544)	Serafini Padovani Ribucci	1.365 1.338 1.303
Magri		10.227
Foa Lisa		6.988
Rostagno		4.717
Parlato		3.592
Santurri		2.298
Vanzi		1.680
Sansa		1.642
ROMA CITTA'		
Magri		6.849
Foa Lisa		5.231
Rostagno		3.703
Parlato		2.646
PADOVA - ROVIGO - VICENZA (voti: 23.265)	Castellina Corvisieri Cecchini Avvisati Di Cerbo	4.536 3.826 3.099 3.005 2.617
Sorlini		3.344
Tomliolo		1.731
Boato		1.591
Borelli		1.555
BOLOGNA - FERRARA - FORLI' - RAVENNA - (voti: 15.453)	Arnaldi Casarino Bertino Bassi Bertucci	809 701 376 365 277
Magri		3.352
COMUNALI		
ROMA - (voti: 31.296)		
GENOVA - (voti: 5.988)		

DALLA PRIMA PAGINA

MIRAFORI

gno conosciuto, con la garanzia che porti avanti gli interessi e gli obiettivi degli operai, alcuni hanno risposto «io sono d'accordo su tutto, ma il voto continuo a darlo al PCI; non per te, o per LC o per DP, ma per quello che il PCI rappresenta, un partito grande e forte». Molti non credono che il PCI possa andare al governo tradendo gli interessi degli operai. Questo vuol dire che gli operai credono in quel che vedono: sono più materialisti di quanto pensiamo. Dentro la fabbrica la nostra capacità e il nostro impegno nella lotta è una cosa che nessuno potrà mai negare: non è così per quanto riguarda l'esterno, e cioè la garanzia di essere altrettanto capaci e forti nel gestire le lotte, con un ruolo grosso ed egemone come nelle lotte di fabbrica. Fuori dalla fabbrica il PCI appare un partito grosso, anche se non fa niente; noi anche se facciamo qualcosa, come i mercatini, nei fatti non dimostriamo la nostra forza.

Dopo i risultati del voto, gli operai si chiedono come è possibile fare un governo. Oggi è chiara per tutti l'ingovernabilità. Molti si chiedono se ci saranno nuove elezioni anticipate. Non perché credono nelle elezioni, ma perché pensano che i padroni e la DC vogliono fare come nelle partite di calcio: andare ai tempi supplementari, nel nostro caso le elezioni, fin quando non si è deciso il vincitore. «Tanto il costo delle elezioni grava tutto sugli operai». Per loro basta aumentare i prezzi: oggi sono aumentati del 6 per cento le vetture Fiat. Molti si chiedono se questo serve per pagare il costo dell'elezione di Umberto Agnelli o quello di quelle future. Voglio aggiungere una cosa: i toni 48eschi della campagna elettorale della DC, l'anticomunismo hanno fatto presa soprattutto sugli strati spoltizzati degli operai, che in fabbrica, anche se non sono consistenti, esistono e non vanno sottovalutati. Per il solo fatto che esistono.

carotta statale, occorrendo chiedere alla burocrazia nazianaria una lotta risolutiva all'evasione fiscale. Ma non all'evasione fiscale dei padroni che è ben poca cosa rispetto alla frode che i proletari, gli operai i disoccupati attuano ogni giorno nei confronti dello stato «con le brevi e ripetute latitanze dal lavoro, con bassa produttività, con cassa integrazione associata a una seconda occupazione, con la rivendicazione permanente».

E bravo Cesare Zappul-

SACCUCCI

velazione di Lotta Continua sugli attentatori che minarono la ferrovia a Cisterna per fare strage tra gli operai che affluivano a Reggio Calabria nell'ottobre del '73. Eppure dei dinamitardi neri abbiamo fatto nome e cognome sulla base della confessione autografa di un fascista del «commando»; eppure almeno un partito della sinistra istituzionale possiede da tempo quel memoriale; eppure l'ordigno delle SAM fu collocato dagli stessi delinquenti che hanno accompagnato e coperto la spedizione sanguinosa di Saccucci contro gli antifascisti di Sezze.

AGNELLI

to riguardo sociale». Infine, conclude Zappul-

LA DC DOPO IL 20 GIUGNO

Continua da pag. 4
assai più se riferito alla adesione di massa giovanile nei confronti del PCI).

La questione femminile

Quello che si può dire per i «giovani» con una analogia pur forzata, si può dire anche per le «donne» (e anche qui vale il parallelo rispetto all'adesione elettorale nei confronti del PCI), dal momento che i passi giganteschi fatti nell'ultimo anno dal movimento femminista, hanno coagu-

SAVELLI
VIA IL REGIME DELLA FORCHETTA
L. 3.900
L'AVANGUARDIA DOPO LA RIVOLUZIONE
Le riviste degli anni '20
Migliori libri e tutto il resto nullo
di «Lotta Continua»
L. 4.900
VINCIBO
IL MASO DEL PRESIDENTE
Il presidente, il suo naso, il suo partito
L'URSS. A cura di Luigi
Mazzotta. Prefazione di
G. Scaglia. L. 4.900
LENIN ZHIV'EV GORTER LUKAS
«CHI DIBATTITO SUL
PARLAMENTARISMO»
MALATESTA MERLINO
GLI ANARCHICI E LA
QUESTIONE ELETTORALE
Un dibattito
CHIESATE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

Milano: gli operai, per primi, prendono la parola e spiegano l'avanzata della sinistra e i compiti di Lotta Continua

MILANO, 25 — In tanti, i compagni, si sono dati appuntamento alla piazzina Liberty per valutare collettivamente i risultati elettorali. Si trattava di cominciare a dare una prima valutazione politica, superando le prime reazioni emotive. L'insoddisfazione per i risultati che esiste tra le masse, in particolare per il mancato sorpasso e per l'avanzata della DC, si è trasferita appieno nella discussione. Hanno parlato esclusivamente i compagni operai. A partire dalla introduzione del compagno Antonuzzo che ha iniziato proponendo una critica ragionata dei motivi generali che hanno portato a questi risultati e delle nostre previsioni verificate ottimistiche in almeno tre punti fondamentali: la tenuta della DC, il voto al PCI, e il voto ai rivoluzionari.

Sul primo punto ha influito, oltre ogni nostra previsione, la ricerca, da parte di settori che votavano i partiti minori, della diga anticomunista.

E questo è stato un fattore decisivo nel trascinare la DC al successo e dentro alla DC gli uomini più anticomunisti e integralisti come De Carolis e sarebbe tuttavia sbagliato limitare solo a questo l'analisi del voto democristiano.

Non è del tutto vero che i voti rapinati dal MSI in

passato sono andati in blocco alla DC, molti, soprattutto nel sud, sono andati ai comunisti. Deve invece far riflettere il voto conquistato a Milano ma anche nel resto d'Italia dalla DC tra i giovani.

Ci si impone di verificare e correggere sia la nostra analisi che le nostre proposte per i giovani proletari, ma soprattutto l'intero intervento nelle scuole dove quest'anno è avvenuto un indubbio arretramento dell'influenza della sinistra rivoluzionaria, grazie ad un metodo verticistico di condurre la lotta che noi di Lotta Continua non abbiamo saputo contrastare, grazie anche ai contenuti astrusi dell'intervento che qui a Milano è maggioritario tra gli studenti, che hanno votato il PCI convinti della necessità del sorpasso e anche parzialmente scoraggiati dal modo diviso in cui ci siamo presentati alle elezioni e dal tipo di campagna condotta alla televisione. Ma più di questo pesa ancora la mancanza di un riconoscimento esplicito come forza politica generale che la sinistra rivoluzionaria non ha ancora conquistato.

Sono poi intervenuti i compagni Franco dell'OM e Tommaso dell'Alfa, Antonio della Breda e Renato della Bassetti. Di Rocco del comitato di occupazione di Pinzano, Raffaella dei disoccupati, Serafino della Pirelli. Almeno altri 20 compagni erano iscritti. E' stato quindi necessario aggiornare l'attività alla prossima settimana. Serafino ha parlato delle carenze della nostra

campagna elettorale e dell'indubbio danno che l'atteggiamento del PDUP ha provocato nella nostra credibilità. Tuttavia esiste attenzione per la nostra affermazione e soprattutto molta attenzione per i compagni del PSI premurosi da ogni parte per non farli ritornare al governo con la DC. L'avanzata della DC ha lasciato scontenti, ma non ha frenato la lotta che nella Pirelli è ripartita subito con la lotta per la mensa e di alcuni reparti.

Il nostro risultato non è considerato dagli operai un insuccesso, ma deve esserlo per noi militanti. Pesa la sproporzione tra la nostra influenza nelle lotte e nella propaganda sia nei paesi che nelle fabbriche e la nostra scarsa influenza elettorale, una sproporzione che il PCI tenta di far pesare nei rapporti interni al sindacato e nelle fabbriche, contro la sinistra rivoluzionaria.

Tommaso ha criticato chi vuole ridurre il mancato successo ad un problema di rapporto con gli altri gruppi; ben più decisiva è stata l'incapacità a tradurre il voto l'enorme consenso che abbiamo tra le masse. Vale per esempio l'Alfa e, ancora più preoccupante, il voto dei giovani, che rivela se non altro una nostra grande distanza dai loro bisogni e dalle loro aspirazioni,

se non siamo neanche riusciti a prevedere questo recupero democristiano e il successo delle varie formazioni integraliste. Le conseguenze da trarre non devono essere né quella di chi dice che non esiste più rapporto tra la lotta di massa e la lotta istituzionale, da cui deriva la necessità di lasciar perdere gli equilibri istituzionali, ritornando all'organizzazione della lotta di massa, né di chi dice di delegare al PCI la rappresentanza istituzionale, puntando alla rappresentanza dentro al sindacato o nel movimento operaio ufficiale.

L'organizzazione della lotta di massa a cui dobbiamo attaccarci ancora di più e le prospettive di governo rimangono decisive nelle prospettive di lotta. Tutti i compagni hanno più o meno toccato questi punti, con una eccessiva ricerca di giustificazioni per l'insuccesso sia all'interno della nostra organizzazione («troppo giovanile») sia all'interno dell'area rivoluzionaria («se mancando di individuare non altro si è deputata»), le future prospettive politiche e della lotta; ciò deriva dalla sottovalutazione di quello che è il dato principale: l'avanzata della sinistra.

Ha fatto bene Bolis nelle conclusioni a ricordarlo. Non bisogna più consi-

derare noi come l'ombelico del mondo, ha detto, è necessario passare sotto seria verifica la nostra influenza e la nostra effettiva forza, ma è ancora più necessario capire le vaste masse che hanno votato PCI con un atteggiamento che noi avevamo individuato il 15 giugno e che perdura ancora. E' parso irrisolvibile considerare le nostre dimensioni come il segno della sconfitta al contrario l'avanzata delle sinistre è enorme, siamo al 48% e la DC non è più forte ma più debole, soggetta a spaccarsi e col fiato delle masse sul collo.

La nostra affermazione in parlamento conta, e il comportamento della nostra organizzazione è stato buono, specialmente qui a Milano, lo dimostra l'attivo di oggi. Hanno fatto bene i compagni che hanno analizzato i motivi generali del voto proletario, mentre è sbagliato insistere sulle nostre miserie di gruppo o dividerle fra gruppi. Riprendendo l'intervento di Tommaso, ha sostenuto analizzando il futuro governo e le varie possibilità che la DC ha a disposizione, che poi si riducono ad un accordo più o meno esplicito col PCI che non può essere senza conseguenze per le masse né per la DC stessa. La discussione avrà un seguito nei prossimi avvenimenti.